

Assemblea Regionale Siciliana

CXII

SEDUTA STRAORDINARIA DI GIOVEDÌ 23 - 9 - 1948

Presidenza del Presidente **CIPOLLA**

INDICE

	Pag.	pag.
Commemorazione dell'onorevole F. Paolo Lo Presti:		
PRESIDENTE	2020 2023	2031 2033 2034 2040 2041
BIANCO	2020	2032 2033 2038 2039
FRANCHINA	2022	2032 2036 2040 2041
CACCIOLA	2022	ADAMO IGNAZIO 2033
MONTEMAGNO	2022	ALESSI, Presidente della Regione 2033 2035
DRAGO	2022	2040 2041
MARCHESE ARDUINO	2022	D'ANTONI, Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare 2033
MAROTTA	2023	SEMERARO 2034
FERRARA, Assessore all'igiene ed alla sanità	2023	CACOPARDO 2035 2036 2038 2039
LO MANTO	2023	BONFIGLIO 2035 2039 2040 2044
ALESSI, Presidente della Regione	2023	PAPA D'AMICO 2035
Commissione di convalida (Nomina di un membro):		VERDUCCI PAOLA 2040
PRESIDENTE	2023	BENEVENTANO 2040
Congedi :		LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste 2040 2041
PRESIDENTE	2023	FRANCHINA 2044
Sull'arresto del deputato regionale Gino Cortese :		Mozione (Annunzio):
PRESIDENTE	2023 2028 2031 2032	PRESIDENTE 2025 2026 2027
	2035 2036 2040 2044	MONTALBANO 2025 2027
MONTALBANO	2024	ALESSI, Presidente della Regione 025 2026 2027
MARCHESE ARDUINO	2028	BONFIGLIO 2025 2026 2027
SCIFO	2028 2039	CACOPARDO 2025 2027
GENTILE	2028	STARRABBA DI GIARDINELLI 2026 2027
SAPIENZA GIUSEPPE	2029	COSTA 2026 2027
VACCARA	2029	MONASTERO 2026
ARDIZZONE	2029 2030 2031 2036	MONTEMAGNO 2027
CUSUMANO GELOSO	2030	ARDIZZONE 2027
MAROTTA	2030	DANTE 2027
ROMANO GIUSEPPE	2030	ROMANO GIUSEPPE 2027
BONAJUTO	2030	VERDUCCI PAOLA 2027
STABILE	2031	COLAJANNI POMPEO 2027
DANTE	201 2032 2033 2034 2040	
RUSSO	2031	

La seduta comincia alle ore 18.30.

GENTILE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 luglio, che è approvato.

Commemorazione dell'onorevole Francesco Paolo Lo Presti.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi - Anche la Assemblea ed il pubblico della tribuna si levano in piedi*) premesso che è dovere dell'Assemblea in questa ripresa straordinaria dei lavori parlamentari, volgere il memore pensiero all'onorevole Francesco Paolo Lo Presti, testé scomparso dalla scena del mondo, ricorda che un male ribelle ad ogni cura fiaccò e distrusse la vita del decano dell'Assemblea stessa, facendo cadere nel nulla i voti e gli auguri che erano stati reiteratamente formulati nel corso della Sua non breve infermità.

Dalle vicende di famiglia, Francesco Paolo Lo Presti fu costretto, nella sua prima giovinezza, ad interrompere gli studi presso la Scuola di economia e commercio di Venezia, per dedicarsi subito al lavoro costruttivo. La tenacia nei propositi, lo spirito di iniziativa, da cui fu sempre animato, e l'onestà della condotta ben presto Gli procurarono un posto ragguardevole nel campo dell'industria molitoria, alla quale dedicò le Sue migliori energie.

Anelando sempre a nuove realizzazioni, non solo conseguì notevoli progressi in quello speciale settore, sì da mettere il Suo stabilimento al livello dei più importanti d'Italia, ma contribuì efficacemente al sorgere di varie altre industrie che fanno onore alla Regione: esempio magnifico di intraprendenza avveduta ed audace ai siciliani, ai quali da tempo remoto si rimprovera povertà d'iniziativa nei negozi privati. Ben venne perciò, nel 1949, a premiare questa Sua multiforme e proficua attività: il conferimento delle insegne di Cavaliere del lavoro.

Alla città di Milazzo, Sua terra natale, prodigo non solo il Suo affetto filiale, ma anche l'opera ed il consiglio, concorrendo grandemente a promuoverne lo sviluppo economico, commerciale e portuale; sicchè i Suoi concittadini, della cui stima e benevolenza era sinceramente circondato, Lo vollero a capo della civica amministrazione.

Vincendo la Sua esitazione, gli amici, nell'aprile del 1947, Lo spinsero a presentare la candidatura nelle elezioni regionali, e così, dopo una plebiscitaria votazione, l'Assemblea ebbe la fortuna di averLo fra i suoi membri e di giovarsi della Sua non comune esperienza nel mondo degli affari.

Notevole la Sua attività come Presidente della Commissione di convalida e come Presidente della Commissione legislativa per la industria ed il commercio. Più volte fu udita la Sua parola pacata e suadente in questa Assemblea, come durante la discussione del disegno di legge sulla soppressione dell'ob-

bligo della nominatività dei titoli azionari, in cui la Sua opinione, per la forza degli argomenti addotti, prevalse di fronte a tesi discordi e contrastanti.

La Sua figura, inoltre, sarà sempre associata al risorgere delle istituzioni parlamentari siciliane, essendo Egli stato chiamato, per la età, a presiedere le prime sedute della Assemblea subito dopo le elezioni regionali. Nella seduta inaugurale pronunciò un discorso molto apprezzato, nel quale espone i pregi e la storia dell'autonomia siciliana ed auspicò quella concordia di intenti, che reputava necessaria per la felice soluzione dei numerosi problemi isolani.

Nel ricordare che, subito dopo il decesso, si rese interprete presso i familiari del rammarico dell'Assemblea, e che ai funerali, solenni invero, l'Assemblea fu largamente e decorosamente rappresentata, invita tutti i deputati a rendere omaggio a così benemerito figlio della Sicilia.

Legge, infine, una lettera in cui, a nome della Vedova, N. D. Giovanna Lo Presti Lombardo, e dei parenti tutti, vengono espressi i sensi della più viva gratitudine per la manifestazione di cordoglio e di solidarietà data dalla Presidenza e dalla Assemblea regionale siciliana tutta in occasione della irreparabile perdita dell'onorevole Francesco Paolo Lo Presti.

BIANCO, premesso che le grandi realizzazioni, le opere di bene, la bontà del carattere, la forza della volontà, spiritualizzando ed elevando gli individui al di sopra della materialità, li innalzano ad altezze pure, dove si sopravvive al tempo e alla morte, dove si perde quella caducità comune a tutti gli esseri che hanno vissuto nel ristretto spazio di una vita egoista e materiale e che con la vita stessa scompaiono, pone in evidenza come Francesco Paolo Lo Presti appartiene a questa categoria di uomini:

Egli sopravvive, e sopravviverà sempre, per la complessa mole delle due realizzazioni nel campo industriale, per le opere di bene che ha seminato lungo la scia della Sua vita, per le alte doti di intelligenza, di cuore e di lavoro. Fu, infatti, uno dei più grandi industriali siciliani e uno dei pionieri della industrializzazione della Sicilia; ideale, questo, che Egli cultò sin dai Suoi più giovani anni e per il quale lottò tutta una vita.

Inchiodato a letto da malattia che non perdonava, con perfetta lucidità di mente, Egli continuava a dirigere la Sua vasta azienda, finché il Suo grande cuore non cessò di battere. E cadde, quindi, come combattente nella difesa della propria trincea, per il trionfo della propria idealità.

Francesco Paolo Lo Presti aveva raggiunto una formidabile posizione economica, le proprie industrie vivevano in un incontrastato, incontrastabile, florido e glorioso primato; ma Egli non cessava di lavorare, di migliorare, di ingrandire, perchè il movente che Lo animava, il fuoco che Gli incendiava e Gli tendeva ferreamente la volontà, non era la sete del guadagno, ma il bisogno imperioso di creare sempre di più, di raggiungere sempre più alte mete.

Spirito creativo per eccellenza, aveva bisogno di veder fiorire intorno a Sè sempre nuove attività e nuovo lavoro, non sapeva vivere senza sentir pulsare nuovi motori, senza vedere muovere nuove macchine, per dare vita a nuove industrie, per dare pane ai lavoratori ed ingrandire sempre di più la schiera dei propri operai, verso i quali Egli, dal destino privato delle gioie della paternità, nutriva sentimenti paterni.

Le ore più belle della sua vita, infatti, erano quelle che trascorreva in mezzo ai propri operai, che spesso volle partecipi anche nelle feste di natura più intima e familiare, come in occasione della ricorrenza delle proprie nozze d'oro, che volle fosse una festa per i propri operai, anzichè per Se stesso.

Egli amava i propri operai, e verso di essi non fu mai il padrone rude ed egoista, ma il padre affettuoso e generoso. E quando questo affetto e questa generosità fossero ricambiati, lo dimostrarono le molte e sentite lacrime che solcavano i volti di quella massa di lavoratori, che faceva ressa attorno al di Lui Feretro, per potere avere l'onore di portarlo a spalla fino alla Sua ultima dimora, in quel funerale che accomunò nello stesso dolore, per lo stesso affetto, con lo stesso sentimento, l'uomo del popolo e il parente, gli intimi e gli avversari politici, gli umili contadini e le alte autorità.

Francesco Paolo Lo Presti fu uomo, fortemente e generalmente stimato, perchè sulle altezze della immensa ricchezza accumulata non pose mai il Suo trono, non perdette mai l'equilibrio, non si ubriacò, ma si sforzò sempre di mantenersi a contatto con la realtà della vita, della vita dei più umili, della vita di tutti i Suoi simili. Dall'alto della posizione economica il Suo sguardo era sempre rivolto al basso, preoccupato di chi soffriva, e la Sua generosità non conobbe limiti.

Nessuno, in istato di bisogno, che abbia bussato alla Sua porta, ebbe un rifiuto, in quanto era fedele al detto del grande Poeta: « *Io ho quel che ho donato* ».

Ricorda, quindi, all'Assemblea che, signore nel più alto e nobile significato della parola, affabile, cordiale, animato sempre da spirito giovanile, volle che anche da parte dei più giovani deputati, nelle conversazioni Gli si

desse del tu, ritenendo una offesa il contrario.

La Sua modestia ha pochi riscontri nella agitata e pretenziosa vita odierna, e se una ambizione ha avuta, è stata quella di far bene e di farsi voler bene.

Non tesaurizzò mai egoisticamente il Suo denaro, ma pensò solo a moltiplicarlo; i capitali Gli servivano non per sfruttarli, ma per farli fruttare con una insaziabile voglia creativa di costruire, di perfezionare, di ingrandire.

Completati gli studi classici nel liceo Vittorio Emanuele di Palermo, proseguì gli studi nella Scuola superiore di commercio di Venezia, finchè nel 1898 fu chiamato a Milazzo dal padre, come coadiuvatore nella direzione della industria molitoria, che allora era una piccola industria. Ma, alla morte del padre, nel 1900, quella industria, rimasta nelle mani del giovane Lo Presti, ebbe subito un nuovo impulso. Come vivificata da nuovo sangue, articolata e stimolata dalla tecnica di un nuovo sistema nervoso, timoneggiata da mani sicure e da occhi oculati e vigili, si ampliò, si sviluppò, si ingrandì, conquistò credito e mercati e, valicati gli angusti confini della provincia, prima, e della regione, poi, assurse ad importanza nazionale.

Nel 1926 costituì a Messina la Società anonima « Birra Messina », l'unica fabbrica che offre ai siciliani una birra fabbricata con capitali e mano d'opera siciliani.

Successivamente, ampliando gli impianti, oltre alla birra, provvide alla fabbricazione dell'aranciata « Trinacria », prodotto che sfrutta uno dei frutti più pregiati del suolo siciliano, in concorrenza con altre industrie similari del Nord.

L'industria alberghiera non Lo trovò sordo, sensibile come era nel potenziare tutto ciò che poteva essere valorizzato in Sicilia. Rilevò per alcuni anni l'industria delle acque termali di Castroreale Bagni, per mettere in efficienza le terme e l'albergo e per dare ai siciliani la possibilità, nella loro terra, di beneficiare di soggiorni curativi che non sono inferiori a quelli — forse più strombazzati dalla propaganda — che offrono altre località italiane.

Fu consigliere di amministrazione della Società Fratelli Buitoni; consigliere della Federazione nazionale mugnai e pastai; consigliere della Associazione italiana fra le Società per azioni; consigliere della Confederazione generale italiana dell'industria, e, a coronamento di tante attività intelligentemente sparse nel settore industriale e per le particolari benemerenze acquistate nel campo del lavoro, fu insignito della croce di Cavaliere del lavoro.

Assorbito com'era in tutte queste attività

economiche, non prese personalmente parte alla vita politica nella giovane età, pur essendo un fedele e disciplinato seguace delle idee del Partito liberale. Ma quando, in quest'ultimo dopoguerra, l'ideale della autonomia della Regione fu una realtà, quest'Uomo, che tanto amava la Sicilia, che tanto aveva lottato e realizzato per la sua industrializzazione, che tanto aveva sofferto per lo stato di minorità in cui essa era stata tenuta nel passato rispetto al Nord, quest'Uomo, che sempre aveva sostenuto la necessità di una riscossa per l'affermazione e la difesa degli interessi economici e politici siciliani, dimenticò la Sua tarda età. Si sentì animato di tutti gli impulsi della giovinezza e, di fronte alla nuova giovinezza autonomistica che sorgeva, credette Suo preciso dovere di scendere nell'agone e si lanciò nella lotta politica con l'entusiasmo dei giovani, che è anche l'entusiasmo di chi crede fortemente e profondamente in una giusta causa.

Fu eletto sindaco di Milazzo nel 1946 e, quindi, deputato all'Assemblea regionale.

Per la Sua età — che, in quest'occasione, il regolamento non gli permise di celare sotto la giovialità del volto e la elasticità dei gesti — Egli fu il primo Presidente provvisorio della Assemblea. E, pur nuovo nei consensi politici, in quelle prime non calme sedute, diede prova di un equilibrio e di una forza, che certamente nessuno avrà dimenticato.

Per la Sua particolare competenza, fu eletto Presidente della Commissione legislativa per l'industria ed il commercio e della Commissione per la convalida.

Prese parte ai lavori parlamentari con la massima solerzia, ed i Suoi interventi si distinsero sempre per la nota di saggezza, di equilibrio e di bontà, che vi apportava.

Era un Uomo sommamente buono, uno di quegli uomini che, per la loro bontà, sono tanto preziosi, oggi, nella vita politica, così tristemente agitata da passioni violente, da acute intransigenze personali, da faziosità irriducibili. Cita, al riguardo, il detto di uno scrittore dei nostri giorni: «*L'umanità ha più bisogno di uomini buoni, che di uomini grandi.*»

Ma il «buon» Lo Presti è scomparso, senza poter vedere realizzato il sogno dello sviluppo dell'industrializzazione della Sicilia, di quell'industrializzazione per la quale tanto aveva lottato nel passato ed alla quale tanto si riprometteva di contribuire nel futuro, e senza vedere consolidati i frutti della autonomia, di cui fu tenace e fervente assertore. Solo di questo si dolse negli ultimi giorni della Sua vita, quando aveva già il presentimento della ora fatale che si avvicinava. A tal proposito ricorda che alle parole di conforto e di augu-

rio, da lui rivolteGli l'ultima volta che lo vide, l'onorevole Lo Presti tacque: gli occhi aveva velati di lacrime e pronunziò queste parole, che volevano essere, e purtroppo furono, un commiato: «*Salutami i colleghi. Di loro che li ricordo tutti e che, se non ci rivedremo, mi vogliono sempre bene.*»

Non soltanto come amico e compagno di lista ma a nome del suo Gruppo ed interpretando anche gli unanimi sentimenti dell'Assemblea, senza distinzione di colore o di settore, sente il dovere di rivolgere, dalla tribuna parlamentare, alla memoria del collega Lo Presti Francesco Paolo, di questo grande siciliano scomparso, il più deferente ed affettuoso saluto.

FRANCHINA, a nome dei deputati della provincia di Messina e del Gruppo parlamentare del Blocco del popolo, e quale componente della Commissione di convalida, esprime la sua profonda ed affettuosa solidarietà nel dolore per la scomparsa dell'onorevole Francesco Paolo Lo Presti, con il desiderio che, al disopra della divisione dei settori politici, giunga, da parte di tutti i Gruppi, una parola di fraterna sensibilità.

CACCIOLA, quale amico e concittadino dell'onorevole Francesco Paolo Lo Presti, a nome suo personale e del Gruppo parlamentare monarchico, si associa alle commoventi parole dette dall'onorevole Presidente della Assemblea e dall'onorevole Bianco, proponendo che la seduta sia sospesa per dieci minuti in segno di lutto.

MONTEMAGNO, a nome del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, si associa alle parole di vivo cordoglio che sono state pronunciate dal Presidente dell'Assemblea e dagli oratori che lo hanno preceduto.

DRAGO, a nome del Gruppo parlamentare indipendentista e quale vecchio amico personale del compianto scomparso onorevole Lo Presti si associa con commozione alle parole nobilissime di cordoglio pronunciate dal Presidente dell'Assemblea ed alla proposta dello onorevole Cacciola.

MARCHESE ARDUINO, a nome suo personale, sente il dovere di inviare, quale decano superstite, il suo rispettoso saluto al decano scomparso. Pur non avendo avuto l'onore di conoscere l'onorevole Francesco Paolo Lo Presti, dichiara che, dall'elogio che è stato fatto delle Lui virtù pubbliche e private, ha tratto l'impressione che Egli fosse simile agli Uomini la cui memoria è stata tramandata ai posteri da Plutarco.

Convinto che onorare la memoria di Paolo Lo Presti, così come è stato fatto dal Presiden-

te dell'Assemblea e dall'onorevole Bianco, significa elevare lo spirito al di sopra di ogni idea politica e di ogni partito, si augura che la figura dello Scomparso possa servire da esempio a tutti, ed in particolare ai giovani che sono la speranza della Patria e della Sicilia.

MAROTTA, premesso che non è senza profonda commozione che prende la parola, a nome del Gruppo parlamentare del Partito socialista dei lavoratori italiani, per inviare un saluto memore al compianto onorevole Lo Presti, ricorda i rapporti di amicizia che lo legavano con lo Scomparso, di cui ebbe modo di conoscere l'infinita bontà e la squisitezza dell'animo. Francesco Paolo Lo Presti era di Milazzo, ma si può dire che la sua patria di adozione fosse Messina, in quanto colà svolgeva la sua attività e volle fondare una delle industrie più fiorenti che fanno onore alla Sicilia.

Conclude, associandosi alla proposta di sospensione della seduta.

FERRARA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*, a nome dei colleghi del Gruppo parlamentare repubblicano e con senso di profonda commozione, si associa alle parole di cordoglio pronunciate dal Presidente e dai deputati dei vari settori.

LO MANTO, a nome del Gruppo parlamentare qualunque, si associa alle espressioni di cordoglio pronunciate dall'onorevole Presidente, per la morte dell'onorevole Lo Presti, che dedicò tutta la Sua opera per l'industrializzazione della Sicilia. Appoggia la proposta di sospendere la seduta in segno di lutto.

ALESSI, *Presidente della Regione*, si associa all'unanime compianto dell'Assemblea, rinnovando, in tale occasione, le espressioni di cordoglio già manifestato alla famiglia dell'onorevole Lo Presti. Sottolinea che il Governo ricorda in Lui il primo Presidente dell'Assemblea, in quei giorni memorabili in cui, con tanto fervore di intenti, si iniziava la nuova storia dell'Isola, ed, inoltre, il Presidente della Commissione legislativa per l'industria e commercio e della Commissione per la convalida. Tiene a rilevare, inoltre, che anche quando la malattia Gli conteneva gli ultimi giorni di vita, Egli si teneva intimamente legato ai lavori dell'Assemblea ed all'attività amministrativa del Governo, con domande di informazioni e richieste di intervento che dimostravano quanto Egli seguisse le vicende dell'autonomia siciliana.

La Sua memoria costituisce indubbiamente un esempio; potrebbe, infatti, essere ambizione di tutti imitarne la fede incrollabile nell'avvenire della Sicilia della cui autono-

mia Egli, con le sue intraprese veramente coraggiose nella industria, poteva ben dirsi un assertore nel campo economico oltre che in quello politico e, pertanto, sprone per tutti a una più salda fiducia nei destini della Sicilia.

PRESIDENTE, in omaggio alla memoria del Defunto, sospende la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,05, è ripresa alle ore 19,30*)

Nomina di un membro della Commissione di convalida.

PRESIDENTE comunica che, avvalendosi della facoltà attribuitagli dal regolamento, ha nominato quale membro della Commissione di convalida, in sostituzione dell'onorevole Francesco Paolo Lo Presti, l'onorevole Lanza di Scalea.

Congedi.

PRESIDENTE comunica che gli onorevoli Luna e Napoli hanno chiesto congedo.

(*Sono concessi*)

Sull'arresto del deputato regionale Gino Cortese.

PRESIDENTE avverte che l'Assemblea è stata riunita in seduta straordinaria, su richiesta dei seguenti deputati: Franchina, Minneo, Cuffaro, Mare Gina, Gallo Luigi, D'Agata, Montalbano, Taormina, Colajanni Pompeo, Costa, Lo Presti Concetto, Bosco, Mondello, Nicastro, Omobono, Pantaleone, Di Cara, Luna, Ausiello, Colosi e Sapienza Giuseppe col seguente ordine del giorno:

« Arresto del deputato Gino Cortese in rapporto alla mozione votata dall'Assemblea regionale nella seduta del 20 giugno 1947, al regolamento interno approvato nella seduta del 10 marzo 1948 ed ai principi dell'autonomia regionale ».

A tal proposito, ricorda che l'arresto dello onorevole Cortese fu eseguito a Palermo il giorno 23 agosto scorso, senza che fosse stata chiesta dalla competente Autorità giudiziaria la relativa autorizzazione a procedere da parte dell'Assemblea. Ciò gli fu comunicato l'indomani dell'arresto da uno dei membri del Governo, il quale gli fece sapere, inoltre, quanto era stato fatto dal Presidente della Regione in ordine all'arresto medesimo.

Anzitutto il Presidente della Regione si rivolse ai questori di Caltanissetta e di Palermo, per sapere se si trattasse di fermo o di arresto e per ordine di chi questo era stato eseguito. Essi gli risposero che il mandato di cattura era stato spedito dall'autorità giudi-

ziaria di Caltanissetta, e precisamente dal Consigliere delegato presso la Sezione istruttoria di quella Corte di appello. In seguito a questa comunicazione, il Presidente della Regione chiese al Procuratore generale presso quella Corte di appello i motivi per cui era stato eseguito l'arresto senza la preventiva autorizzazione dell'Assemblea, ricevendone la seguente risposta:

« Relazione telegramma ieri oggi pervenuto comunicarsi che deputati regionali non godono sino ad oggi immunità parlamentare come rilevasi circolare Ministro Giustizia 14 luglio scorso diretta Procuratori generali Stop segue copia detta circolare per opportuna conoscenza Stop ».

Il Presidente della Regione si rivolse, allora, sempre in data 24 agosto, al Ministro di grazia e giustizia, ribadendo, in un lungo telegramma, le controdeduzioni già esposte allo stesso Ministro, in riferimento alla di lui circolare indirizzata ai procuratori generali. La risposta pervenne, dopo un ulteriore sollecito in data 30 agosto, nei termini seguenti:

« N. 11920/50/2 riferimento telegramma 6302 Gab. questo Ministero insiste ritenerne non applicabile membri codesta Assemblea regionale disposizione articolo 81 D. L. L. 10 marzo 1946 numero 74 relativa immunità processuale Stop comunque spetta esclusiva competenza autorità giudiziaria decidere in proposito Stop Guardasigilli Grassi»

Comunica, inoltre, che, dal canto suo, appena ricevuta notizia dell'arresto, ha provveduto a convocare la Commissione per le autorizzazioni a procedere ed in data 25 agosto, il Consiglio di Presidenza, che approvava la seguente deliberazione:

Premesso che ogni Assemblea avente potestà legislativa, esercitante, cioè, il più tipico e preminente potere di comando, non può non godere, per i propri membri, della immunità, intesa non come privilegio, ma come strumento di garanzia della libertà di legiferare, nonché della libertà di controllo delle attività di Governo;

premesso, altresì, che l'Assemblea regionale siciliana, alla quale è stata attribuita potestà di legiferare, anche esclusiva, in applicazione delle norme di cui all'art. 81 del D.D.L. 10 marzo 1946, n. 74, art. 42 dello Statuto regionale siciliano, art. 1 del D.L.C.P.S., 6 dicembre 1946, n. 456, nella seduta del 10 marzo 1948 ha, nel pacifico presupposto della spettante immunità, provveduto alla nomina della Commissione per l'esame delle autorizzazioni a procedere;

ritenuto che l'autorità giudiziaria ha, sinoggi, nel rimettere all'Ufficio di Presidenza del-

l'Assemblea regionale gli incarti riguardanti procedimenti penali nei confronti di deputati, riconosciuto, nella maniera la più esplicita, il principio della immunità ad essi spettante;

Protesta

per la cattura, senza autorizzazione dell'Assemblea, del deputato onorevole Gino Cortese, che offende il principio dell'autonomia democratica, e

Chiede

in applicazione della legge, che l'Autorità giudiziaria, nella cui piena indipendenza confida, disponga la liberazione di detto deputato e la rimessione degli atti che lo riguardano al Presidente dell'Assemblea, onde possa decidersi sulla richiesta di autorizzazione a procedere..»

Dopo questa deliberazione, che fu comunicata alla stampa, ricevette una richiesta di convocazione straordinaria dell'Assemblea, a cui ha subito aderito perché l'Assemblea stessa potesse prendere, al riguardo, le sue deliberazioni.

MONTALBANO chiede che sia data lettura della mozione da lui al riguardo presentata, e che essa sia posta all'ordine del giorno della seduta odierna, in modo che l'Assemblea possa pronunciarsi al riguardo.

Annuncio di mozione.

GENTILE, segretario, dà lettura della seguente mozione pervenuta alla Presidenza:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Ritenuto che la funzione legislativa primaria non può essere esercitata senza le guarentigie parlamentari di natura sostantiva e processuale per i rappresentanti del popolo, ai quali legittimamente è stato delegato il potere di legiferare;

ritenuto che tale potere, — a norma dello Statuto dell'Isola, ormai definitivamente coordinato con la Costituzione nazionale — è stato con pieno diritto delegato dal popolo siciliano ai deputati dell'Assemblea regionale, la quale ha potestà legislativa primaria;

ritenuto, quindi, che le guarentigie parlamentari spettano ai deputati di tale Assemblea — vero e proprio Parlamento — come risulta dalle disposizioni contenute nell'articolo 42 dello Statuto siciliano in riferimento con lo articolo 81 della legge elettorale per la Costituente e col decreto 6 dicembre 1946 del Capo provvisorio dello Stato, disposizioni inoppugnabilmente favorevoli alla tesi dell'immunità parlamentare;

ritenuto che ogni azione diretta a sopprimere l'immunità parlamentare ai deputati della Assemblea regionale siciliana è diretta al tempo stesso a sopprimere la potestà concessa — dallo speciale Statuto regionale e dalla Costituzione nazionale — al popolo siciliano, di legiferare in maniera primaria per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti;

ritenuto che l'onorevole Gino Cortese è stato arrestato arbitrariamente, dato che, in seguito alla circolare del Ministro di giustizia, non è stata richiesta contro di lui l'autorizzazione a procedere;

ritenuto, infine, che si vuole dal Governo centrale colpire in tutti i modi l'autonomia e svuotarla di ogni contenuto democratico;

Delibera

1) di riaffermare il diritto, costituzionalmente acquisito, dell'Isola all'autonomia, con la titolarità e l'esercizio dei poteri, oltre che amministrativi, anche e soprattutto legislativi primari, i quali importano necessariamente le garanzie di natura sostantiva e processuale per i deputati regionali;

2) di protestare contro il Governo centrale per la circolare che il Ministro di giustizia ha illegalmente diretto ai Procuratori generali presso le Corti d'appello — anch'essi magistrati dell'ordine giudiziario e quindi indipendenti del potere esecutivo — ordinando loro di agire in via penale, anche con impugnativa dinanzi la Corte di cassazione, contro i deputati regionali siciliani senza richiedere l'autorizzazione a procedere all'Assemblea regionale;

3) di inviare subito a Roma una delegazione di nove deputati con l'incarico di difendere presso il Capo dello Stato, presso il Consiglio dei Ministri ed i gruppi parlamentari della Camera e del Senato l'autonomia dell'Isola in tutti i suoi aspetti democratici formali e sostanziali.»

MONTALBANO, MONDELLO, NICASTRO, PANTALEONE, COLAJANNI LUIGI, D'AGATA, Bosco, GALLO LUIGI, COLAJANNI POMPEO, COLOSI

PRESIDENTE avverte che, per stabilire il giorno in cui dovrà essere svolta la mozione testé annunciata, possono prendere la parola, oltre il proponente ed il Governo, due deputati.

MONTALBANO, nel considerare che il contenuto della mozione verte sull'ordine del giorno dell'odierna seduta, chiede che essa venga discussa subito.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva, preliminarmente, che l'Assemblea è riunita in seduta straordinaria, con un ordine del giorno preciso fissato dalla Presidenza, che può

dar luogo ad una discussione, la quale si può concludere con l'approvazione di un ordine del giorno. Ritiene, quindi, che sarebbe cosa ben diversa condurre la discussione stessa sulla base della mozione, la quale, non solo parte da talune affermazioni, ma perviene anche a determinate conclusioni.

Esprime, pertanto, a nome del Governo, lo avviso che la mozione possa essere discussa alla prima seduta della sessione ordinaria e non già nella seduta odierna, che è straordinaria.

MONTALBANO ritiene che sulla questione debba decidere l'Assemblea con un voto, in quanto già altre volte sono state adottate deliberazioni del genere. Fa notare, peraltro, che la mozione da lui proposta verte, in tutto il suo contenuto, sull'ordine del giorno della seduta odierna.

BONFIGLIO sostiene che, a prescindere da ogni questione di forma, vi è identità di contenuto fra l'ordine del giorno della seduta odierna e la mozione testé annunciata, che è stata proposta da alcuni deputati del suo Gruppo appunto per dare un tono veramente solenne alla deliberazione che l'Assemblea dovrà adottare sul delicato argomento della immunità parlamentare. A suo avviso, volere discutere la mozione in sessione ordinaria significherebbe volere svuotare il contenuto serio e sostanziale dell'intendimento dei proponenti, i quali speravano che esso fosse condiviso dagli altri gruppi.

Dopo avere osservato che l'Assemblea è sovrana, ma che di questa sovranità deve fare buon uso, propone, nel caso in cui la mozione non potesse essere discussa nella seduta odierna, che essa venga posta all'ordine del giorno della seduta di domani, il che darebbe, peraltro, modo a tutti i deputati di prenderne conoscenza.

CACOPARDO non condivide il parere del Presidente della Regione, per il quale non potrebbe discutersi una mozione in seduta straordinaria. Non trova, infatti, alcuna differenza tra seduta ordinaria e seduta straordinaria; a suo avviso, è necessario, invece, stabilire se il contenuto della mozione abbia attinenza con l'ordine del giorno della seduta. Poichè ciò è evidente, ritiene che l'eccezione di forma sollevata dal Presidente della Regione possa essere superata, solo che i proponenti della mozione la considerino ordine del giorno, senza impuntarsi in una questione bizantina, quale può essere quella di attribuire maggiore dignità e solennità alla discussione solo se condotta sulla base di una mozione anziché di un ordine del giorno.

A suo avviso, è importante stabilire quale sia la volontà — che si augura unanime — dei

vari gruppi, sulla questione sorta fra l'Assemblea, che si è pronunciata sull'immunità parlamentare con una propria deliberazione, e la Magistratura, che si è contrapposta a tale deliberazione con l'arresto del deputato Cortese.

Concludendo, esprime l'opinione che l'eccezione di forma del Presidente della Regione possa essere superata svolgendo la discussione sull'argomento dell'ordine del giorno e su quegli ordini del giorno che potranno essere al riguardo presentati.

ALESSI, *Presidente della Regione*, premesso che l'Assemblea ha posto, col proprio regolamento, un limite alla sovranità delle proprie deliberazioni, osserva che si tratta, nel caso in ispecie, di trovare espedienti per superare una questione regolamentare.

A suo avviso, l'attuale discussione avrebbe potuto essere evitata sol che si fossero tempestivamente osservati i termini stabiliti dal regolamento.

BONFIGLIO obietta che non si poteva prevedere l'arresto dell'onorevole Cortese.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che la mozione avrebbe potuto essere presentata venti giorni prima e non ieri sera; ciò ha fatto sorgere la questione sulla possibilità di svolgerla nella odierna seduta.

Dopo avere, quindi, osservato che, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole Montalbano, non esistono precedenti in materia, in quanto l'Assemblea è stata una sola volta convocata in sessione straordinaria e non per discutere una mozione, sostiene che il Presidente non può rinviare all'Assemblea la decisione sulla questione, se non per un solo caso espressamente previsto dal regolamento e riguardante la modifica dell'ordine del giorno.

Dopo aver rilevato che allorchè viene presentata una mozione in sessione ordinaria, la Assemblea delibera in quale seduta essa dovrà esser svolta, osserva che il caso in ispecie è ben diverso, perché, trattandosi di una seduta straordinaria, non si può variarne l'ordine del giorno, preventivamente reso noto ad ogni deputato, il quale ha potuto, quindi, valutare se avesse interesse o no a parteciparvi.

Da ciò consegue, a suo avviso, che la modifica dell'ordine del giorno costituirebbe una violazione del regolamento ed un pregiudizio dei diritti di ogni deputato, per cui una decisione su tale argomento può esser presa soltanto dall'Assemblea e non con una semplice votazione per alzata e seduta. L'articolo 76 del regolamento stabilisce, infatti, che «per decretare e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno è necessario che sia deliberato dalla Camera con votazione a

scrutinio segreto od a maggioranza di tre quarti». Ciò non sarebbe necessario se si trattasse non di una mozione, ma di un ordine del giorno, anche se formulato negli stessi termini, in quanto — e la distinzione non è di carattere formale come ha affermato l'onorevole Cacopardo, ma sostanziale —, mentre la mozione precede la discussione che si deve svolgere sulla base di quanto in essa espresso, l'ordine del giorno la conclude.

Nel caso presente mentre la discussione della mozione altererebbe l'ordine del giorno già stabilito per l'intera sessione, la presentazione di un ordine del giorno non porterebbe alcuna variazione in quanto seguirerebbe alle comunicazioni del Governo traendone le conseguenze.

Conclude invocando dall'Assemblea e dal Presidente il rispetto del regolamento.

STARRABBA DI GIARDINELLI, per mozione d'ordine, si oppone alla consuetudine ormai invalsa di presentare, tutte le volte che l'Assemblea deve trattare un determinato argomento posto all'ordine del giorno, delle mozioni che concernono l'argomento stesso, in modo che il relativo punto all'ordine del giorno sia sostituito dalla discussione della mozione. Insiste pertanto perchè si discuta sullo argomento all'ordine del giorno. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE comunica che, per fissare lo ordine della discussione, interpellera' l'Assemblea perchè stabilisca se vi sia correlazione tra la mozione presentata e l'argomento all'ordine del giorno della seduta. (*Commenti*)

COSTA approva tale linea di condotta che, a suo avviso, ha individuato il punto centrale della questione di cui si discute (*Proteste al centro*)

MONASTERO protesta contro la soluzione scelta dal Presidente ritenendola contraria al regolamento. (*Discussione in Aula*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, per dichiarazione di voto, premesso che il Governo non può opporsi a una manifestazione della volontà del Presidente dell'Assemblea, osserva che esso non può nemmeno, per ragioni di coerenza, affermare col suo voto che non vi sia relazione tra la mozione e l'argomento all'ordine del giorno, dato che tale relazione è innegabile. Ribadisce, però, che la questione da porre è un'altra e cioè se se possa essere discussa una mozione che cambi l'ordine del giorno o se debba, invece, presentarsi un ordine del giorno a conclusione della discussione.

Aggiunge che, ove il Presidente, attraverso la votazione annunciata, intendesse giungere a una modifica dell'ordine del giorno, violerebbe il regolamento. (*Animati commenti*)

Dichiara, comunque, che il Governo voterà favorevolmente, pur ritenendo che tale votazione non risolva la questione.

COSTA afferma che l'atteggiamento dei democratici cristiani ha tutto il sapore di un ripicco, dovuto al fatto che la mozione è stata presentata dal Blocco del popolo, e mal si concilia con l'affermazione da essi fatta di cercare l'unanimità dei consensi sulla questione in discussione. (*Proteste dal centro*)

MONTEMAGNO precisa che il suo Gruppo è costretto, per coerenza, a votare favorevolmente, dati i termini in cui è stata posta la votazione. (*Commenti*)

STARABBA DI GIARDINELLI non comprende lo scopo di una simile votazione..

PRESIDENTE invita l'Assemblea a decidere, per alzata e seduta, se esista relazione tra la mozione testè annunziata e l'argomento all'ordine del giorno.

(*La votazione dà risultato positivo*)

Pone, quindi, ai voti la proposta dell'onorevole Montalbano che la mozione venga discussa subito. (*Animata discussione nell'Aula*)

(*E' respinta*)

BONFIGLIO propone che la mozione sia discussa domani.

ARDIZZONE, ritenuto che l'Assemblea ha riconosciuto la relazione esistente tra la mozione e l'argomento all'ordine del giorno e successivamente ha respinto la proposta che la discussione della mozione avvenga oggi, reputa opportuno che la discussione stessa abbia luogo non oltre la prossima seduta e si associa, pertanto, alla proposta dell'onorevole Bonfiglio.

CACOPARDO si associa.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara che il Governo insiste nel suo punto di vista, che è per il rispetto del regolamento. Pertanto, poiché i presentatori della mozione non vogliono trasformarla in un ordine del giorno e intendono, quindi, modificare l'ordine del giorno dell'attuale seduta straordinaria, voterà contro la proposta in votazione, ritenendo che essa debba esser posta ai voti per scrutinio segreto ed approvata con la maggioranza dei tre quarti. (*Discussione nell'Aula*)

COSTA fa presente che l'Assemblea si è già espressa, con la precedente votazione, per la discussione della mozione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede all'opposizione di precisare i motivi per cui

non aderisce alla sua proposta di trasformare la mozione in ordine del giorno. (*Vivace discussione nell'Aula*)

PRESIDENTE invita l'Assemblea alla concordia ed a non soffermarsi su questioni formali.

DANTE osserva che non si tratta di una questione di forma, ma di sostanza, e chiede quando potrà passarsi allo svolgimento dell'ordine del giorno. (*Discussione nell'Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

PRESIDENTE pone ai voti la proposta dell'onorevole Bonfiglio, che la mozione sia discussa domani.

(*E' approvata*)

MONTALBANO chiede che si tolga la seduta. (*Vive proteste*)

ROMANO GIUSEPPE protesta contro ciò che, a suo avviso, costituisce una violazione del regolamento, e chiede una sospensione della seduta. (*Rumori*)

PRESIDENTE richiama l'Assemblea alla calma, affermando che egli intende garantire il rispetto dei diritti di tutti i deputati. (*Proteste dal centro - Applausi dalla sinistra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede se l'ordine del giorno sarà svolto.

PRESIDENTE risponde affermativamente.

STARABBA DI GIARDINELLI avanza formale proposta che si inizi la discussione dell'argomento all'ordine del giorno. (*Commenti*)

MONTALBANO osserva che, essendosi liberato di discutere domani la mozione, il cui oggetto è stato riconosciuto analogo allo argomento posto all'ordine del giorno, la seduta odierna non può continuare e deve essere, pertanto, rinviata a domani, essendosi implicitamente approvata una inversione dello ordine del giorno. (*Commenti ironici dal centro*)

VERDUCCI PAOLA fa notare al Presidente che l'intervento dell'onorevole Montalbano ha finalmente palesato qual'era l'intendimento dell'opposizione. (*Discussione nell'Aula*)

DANTE protesta contro la tesi sostenuta dall'onorevole Montalbano, e afferma che la Assemblea non ha affatto votato l'inversione dell'ordine del giorno.

COLAJANNI POMPEO replica che esistono motivi ben più gravi per protestare.

Si riprende la discussione sull'arresto dell'onorevole Cortese.

PRESIDENTE apre la discussione sull'argomento all'ordine del giorno.

MARCHESE ARDUINO, premesso che la discussione verte sui termini e nei limiti precisi indicati nell'ordine del giorno, dai quali non è lecito esorbitare, afferma che la sua coscienza di uomo di legge gli impedisce di ammettere che il deputato Gino Cortese potesse essere arrestato senza un'autorizzazione a procedere emessa dall'Assemblea.

Parla anche a nome della Commissione di autorizzazione a procedere, della quale è Presidente e di cui fanno parte eminenti uomini della toga e della cattedra, e fa rilevare che tale Commissione ha esplicato serenamente i suoi lavori al di sopra di ogni ideologia politica, proponendo in alcuni casi la concessione dell'autorizzazione e negandola in altri, quando la denunzia contro un deputato nascondeva un'insidia politica.

Successivamente, una circolare del Ministro Guardasigilli ha preteso la restituzione di quei fascicoli contenenti denunce contro deputati regionali che erano stati trasmessi all'Assemblea dalla Magistratura, la quale, con ciò stesso, aveva implicitamente riconosciuto che spettasse ai deputati regionali la prerogativa dell'immunità parlamentare.

I presupposti di tale immunità sono basati, a suo avviso, sulla facoltà legislativa dell'Assemblea, sancita dall'articolo 117 della Costituzione. I deputati regionali devono, pertanto, godere di tutte le prerogative che competono ai componenti di tutti i parlamenti di qualsiasi nazione. L'aver voluto abolire e negare la prerogativa della immunità, che tutela la indipendenza di ciascun deputato, costituisce, quindi, una umiliazione ed una offesa per la Assemblea regionale nonché una insidia alla autonomia della Sicilia che, purtroppo, è come una bella donna a cui tutti guardano con invidia, perché non possono possederla. (*Commenti ironici*)

Ricorda che l'istituto dell'immunità parlamentare ha origini antiche e che, ai tempi dei re, purtroppo trascorsi, l'immunità veniva concessa in tutte le nazioni ai membri dei parlamenti. Cita, in proposito, un precedente storico che può servire a tutti di insegnamento: quando i re d'Inghilterra convocavano i loro consiglieri delle varie regioni dell'Impero, concedevano loro l'immunità. Ciò sta a dimostrare — a suo avviso — che le monarchie sono state, al riguardo, molto più larghe che non coloro che oggi rappresentano le repubbliche. (*Commenti ironici*)

SCIFO fa notare che «al tempo del re» non esistevano, però, le Regioni. (*Commenti*)

GENTILE domanda all'onorevole Marchese Arduino se ritenga si debba richiamare in Italia l'ex re. (*Ilarità*)

MARCHESE ARDUINO, tralasciando l'argomento accennato, per evitare polemiche superflue, ribadisce che l'onorevole Gino Cortese non poteva essere arrestato, perché rivestito di quella immunità che i deputati di tutti i parlamenti hanno. Su ciò è certo che tutta l'Assemblea non può che essere d'accordo. Afferma, infatti, che, se i presupposti dell'immunità parlamentare sono quelli da lui esposti — e su ciò non può esservi dubbio — non vale parlare di lacune esistenti al riguardo nello Statuto, in quanto sta di fatto che i deputati siciliani esercitano attività legislativa. L'arresto di Gino Cortese costituisce, quindi, non solo un'umiliazione, ma addirittura uno schiaffo morale, e sta ai deputati stessi decidere se, con virtù cristiana, si debba offrire l'altra guancia per farsi schiaffeggiare ancora. (*Commenti ironici*)

Personalmente ritiene che si debba, invece, resistere, poiché l'autonomia è una conquista, sancita da una legge dello Stato, che nessuno potrà togliere ai siciliani, i quali sapranno resistere contro gli attacchi e le insidie quotidiane, da qualunque parte provengano, dal potere centrale o dai traditori della Patria che, purtroppo, esistono dappertutto.

Ricorda che il Parlamento siciliano non è sorto oggi; ha una storia ed una tradizione per cui venne proclamato il più nobile e glorioso parlamento del mondo intero. Nell'Aula dell'Assemblea aleggiano ancora i nomi di quei grandi siciliani che furono gloria d'Italia e che, dai monarchici che ne apprezzavano le virtù, furono chiamati al governo della Nazione: Francesco Paolo Perez, Filippo Cordova, Francesco Crispi, e tanti altri.

Invita, quindi, tutti i deputati a meditare su queste nobili tradizioni, sulla storia gloriosa del Parlamento siciliano, sulla dignità e la serietà di cui anche l'Assemblea ha dato prova. Costituisce, infatti, titolo d'onore e di prestigio per l'Assemblea siciliana non esser mai trascesa a quegli eccessi, di cui purtroppo in campo nazionale è stata fatta triste esperienza, mantenendo alto il tono della discussione, sia pure spesso aspra, senza mai giungere alle volgarità e fornendo un esempio ad altri concessi anche più alti.

Ritiene, pertanto, inutile la discussione della mozione, ed afferma che deve essere tenuto presente soltanto il principio del rispetto della dignità dell'Assemblea, sul quale tutti i deputati sono felici di potersi intendere, unendosi in un abbraccio ideale, con un solo

sentimento e un solo pensiero: la rinascita della Sicilia tanto umiliata.

Conclude, auspicando che, da questo frattempo accostamento che unisce uomini di tutti i settori, possa sgorgare un grido solo: « *Viva la Sicilia* » - « *Viva l'Italia* ».

SAPIENZA GIUSEPPE ritiene che, per la grande importanza dell'attuale discussione, non si sarebbe dovuto perdere tempo in vane diatribre di natura regolamentare.

L'Assemblea, infatti, era chiamata a protestare contro l'arresto di un suo membro, e tutti i deputati avrebbero dovuto essere animati soltanto dal fermo proposito di unirsi in difesa dell'Assemblea stessa e dell'autonomia che è in gioco. Se il Parlamento siciliano dovesse ridursi ad un consiglio regionale, sarebbe superata ogni discussione sull'immunità parlamentare; ma, se l'Assemblea vuole che esso rimanga, così come è sorto, un Parlamento, deve evitare discussioni simili a quella testé svoltasi per stabilire se avesse ragione il Presidente dell'Assemblea, il Presidente del Governo o l'onorevole Montalbano. E', invece, necessario che tutti dimentichino le distinzioni di gruppo e si uniscano nella protesta.

Dopo aver ricordato che il progetto di statuto coordinato Cevolotto - Tosato prevedeva espressamente l'immunità parlamentare per i deputati siciliani; ritiene inutile ogni disquisizione teorica, in quanto il recente comportamento degli organi centrali vuole soltanto umiliare ed offendere l'Assemblea, per saggiare le sue forze e la sua capacità di reazione. Quindi, se nella presente occasione l'Assemblea non darà prova di serietà e di unità d'intenti, senza perdersi in vana retorica, non otterrà nulla.

Invita, pertanto, tutti i deputati ad unirsi nella protesta e nel chiedere al Governo centrale la immediata escarcerazione del collega Cortese. Quanto è a lui avvenuto potrebbe, infatti, accadere a chiunque altro, indipendentemente dal Partito o dal Gruppo di appartenenza.

Rileva, peraltro, che l'immediata liberazione dell'onorevole Cortese deve esser chiesta, oltre che per ragioni procedurali, data la sua immunità, anche perché è ovvia la violazione di legge commessa col suo arresto, avvenuto non in flagrante, ma dopo molti mesi dal fatto, per una lesione divenuta poi mancato omicidio, secondo il sistema che — come gli avvocati ben sanno — viene seguito in certe istruttorie.

Concludendo, rinnova l'invito ad unirsi tutti in una energica protesta, senza distinzioni politiche, onde ottenere l'immediata liberazione di Gino Cortese. Ribadisce che, se l'Assemblea desse prova di debolezza qualunque suo

componente potrebbe seguir la sorte dell'onorevole Cortese. (*Applausi a sinistra*)

VACCARA afferma che il diritto all'immunità, oltre che implicito nello stesso Statuto della Regione, è riconosciuto ai deputati al Parlamento siciliano dagli articoli 114, 115, 116 e 117 della stessa Costituzione della Repubblica. Tali norme, dopo aver sancito il principio dell'autonomia delle Regioni e dopo aver riconosciuto che a talune di esse, tra cui la Sicilia, spettano « *forme e condizioni particolari di autonomia, secondo statuti speciali, adottati con leggi costituzionali* » attribuisce alla stessa Regione il diritto di emanare norme legislative su determinate materie.

Segnala, inoltre che, per l'articolo 21, ultimo comma, dello Statuto regionale, il Capo del Governo regionale, che è deputato all'Assemblea e da questa eletto per tale funzione, « *col rango di Ministro partecipa al Consiglio dei Ministri, con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione* ».

L'immunità parlamentare è connaturata alla potestà legislativa e ne costituisce condizione essenziale di esercizio e di dignità, come ha riconosciuto finora la stessa Magistratura, la quale ha chiesto all'Assemblea regionale siciliana l'autorizzazione a procedere in procedimenti penali a carico di deputati alla stessa Assemblea.

L'arresto dell'onorevole Cortese, pertanto, contraddice al principio già adottato, in materia, dagli stessi Organi dello Stato italiano; menoma ed inficia la potestà legislativa della Assemblea; compromette le basi dell'autonomia siciliana; rappresenta una flagrante violazione dello spirito e della lettera dello Statuto regionale e della Costituzione.

Per tali motivi, eleva una vibrata protesta, a nome del Partito repubblicano italiano di Sicilia, per l'arresto dell'onorevole Cortese, e richiede formalmente agli Organi responsabili la ricostituzione del diritto lesso.

ARDIZZONE, prima di entrare in argomento, intende fare delle premesse per dimostrare che il Partito nazionale monarchico, pur essendo un partito unitario in campo nazionale, è veramente autonomista, in quanto intende per autonomia la cura e l'amore per la propria terra nel campo amministrativo ed industriale.

Ricorda, quindi, che, quando il Gruppo monarchico si è autoescluso dal Governo, ha chiarito che non poteva parteciparvi per la sua pregiudiziale istituzionale, ma che aveva fiducia che l'autonomia sarebbe stata curata veramente da quegli uomini che, pur facendo parte di partiti di massa, conservassero, tuttavia, la propria personalità politica in tema di autonomia regionale e sapessero, all'occorren-

za, protestare contro i propri partiti, accusandoli e non scusandoli con l'accusarne altri.

Ha, però, constatato, in seguito, la tendenza, da parte del potere centrale, ad avvilitare il concetto della dignità del Parlamento siciliano sia col proporre impugnative contro leggi regionali sia in altre contingenze meno importanti, con una continua, e talvolta meschina, ostilità. Ad esempio, si è persino negato ai deputati regionali la tessera permanente di ingresso alla Camera dei deputati e alla tribuna delle autorità, quasi che essi non rappresentassero delle autorità siciliane; si è, insomma, in mille modi, data la dimostrazione che, da parte del Governo centrale o di qualcuno dei suoi componenti, non si voglia riconoscere il significato vero della funzione dei deputati regionali.

CUSUMANO GELOSO precisa che tale atteggiamento è stato assunto, specialmente, dai partiti rappresentati al Governo.

ARDIZZONE dichiara che il Gruppo monarchico ha voluto assumersi la responsabilità di collaborare col Governo regionale, non certo per fini di speculazione o personalistici — come è stato affermato da qualche parte — perché, quando un Gruppo si è autoescluso dal Governo, ha dimostrato di aver superato ogni interesse personale. Potrebbe, anzi, rincorrere una simile accusa, affermando — come del resto ha fatto sul settimanale del suo Partito — che, proprio per considerazioni di interesse personale e per la preoccupazione di perdere qualche Assessorato, taluni Gruppi hanno tacciato i monarchici di personalismo.

I monarchici, invece, dichiarano di aver fiducia in tutti i Gruppi dell'Assemblea che hanno affermato la loro volontà di difendere l'autonomia. Dubitando di tale volontà altrui si dubiterebbe di se stessi, specie quando il dubbio è espresso da un Gruppo che ha un programma unitario. Rileva, però, che il Partito repubblicano, pur avendo anch'esso un programma unitario, non è favorevole all'autonomia siciliana, come è stato dimostrato dalla interpellanza recentemente rivolta alla Camera dall'onorevole Calamandrei.

MAROTTA precisa che l'onorevole Calamandrei non fa parte del Partito repubblicano.

ARDIZZONE replica che, però, l'onorevole Pacciardi è repubblicano. (*Commenti*) Nessun Gruppo, quindi, ha il diritto di dubitare della sincerità dei sentimenti autonomisti degli altri Gruppi, tranne quello indipendentista, il cui programma è limitato esclusivamente alla Sicilia. Afferma, però, che non vale accusarsi a vicenda, essendo, invece, ne-

cessario affratellarsi in una unità d'intenti, per difendere l'Isola e per realizzare il programma comune, che è quello di assicurare il benessere della Regione.

Ciò ha voluto precisare, perché sui giornali — anche su quelli cosiddetti indipendenti — si è tentato di «cambiare le carte in tavola», affermando che il Gruppo monarchico mirerebbe ad un rimpasto per fini personali, e si è aggiunto che il Partito nazionale monarchico avrebbe dei vincoli col Partito comunista. Ribadisce, a tal proposito, che i monarchici, in Sicilia, non hanno altra mira se non l'interesse della Sicilia, e intendono appoggiare qualunque programma che veramente tenda al benessere dell'Isola. Tale dovrebbe essere — e certamente è — anche l'intendimento del Presidente della Regione, che è un vero autonomista, come i monarchici hanno sempre riconosciuto anche pubblicamente. Esprime, però, l'opinione che, per poter avere maggior forza nei confronti di Roma e per potersi svincolare da tutto ciò che costituisce la «disciplina di partito», l'onorevole Alessi dovrebbe sentire il bisogno di poter contare su altri collaboratori — cioè: sui monarchici e sui rappresentanti di altri partiti che, al pari di essi, vogliono superare ogni pregiudiziale.

ROMANO GIUSEPPE invita l'onorevole Ardizzone ad attenersi all'argomento in discussione.

ARDIZZONE replica che è, invece, pienamente in argomento, in quanto è necessario, anzitutto, accettare se il problema in discussione potrà essere risolto dal voto anche unanime che l'Assemblea sarà per dare oppure se sarà necessario un rimpasto del Governo perché l'autonomia possa essere effettivamente garantita e difesa.

Vuole, poi, precisare che i monarchici hanno voluto presentare un'interrogazione per difendere in Gino Cortese la dignità parlamentare, perché hanno sentito che l'iniziativa in tale campo spettava proprio a loro, che a Caltanissetta hanno subito l'assalto alla sede del Partito, nel corso del quale fu anche rubata una macchina da scrivere. (*Commenti ironici dal centro - Proteste a sinistra*)

Non vuole raccogliere le interruzioni, per non scendere nel pettigolezzo. Ha voluto soltanto chiarire l'atteggiamento dei monarchici, i quali non «camminano a braccetto con i comunisti» — come è stato affermato da alcuni giornali, — perché in campo istituzionale sono anticomunisti e non hanno mai collaborato con loro.

BONAJUTO aggiunge che non collaboreranno mai. (*Commenti*)

ARDIZZONE, riferendosi, quindi, all'aspetto giuridico della questione di cui trattasi, evita, non essendo un giurista, di entrare in merito e di esaminare le varie teorie contrastanti che sono state sostenute al riguardo. Si limita, soltanto, ad affermare che la immunità compete ai membri dell'Assemblea regionale, perché questa ha poteri legislativi. Sarà l'Alta Corte a decidere se i deputati siciliani godano già dell'immunità o debbano ancora ottenerla attraverso una modifica dello Statuto regionale. Poiché, però, esiste già una prassi positiva, avendo la Magistratura chiesto in più di un caso all'Assemblea l'autorizzazione a procedere, esprime la fiducia che la Magistratura mantenga la sua indipendenza, e non si lasci influenzare da una circolare del Ministro Grassi.

Conclude, dichiarandosi certo che l'Assemblea esprimera un voto unanime, e augurandosi che, finalmente, si possa serenamente lavorare per il bene della Sicilia.

CUSUMANO GELOSO afferma che anche a Roma si arrestano i deputati dell'opposizione, e che la storia si ripete. (*Commenti*)

STABILE, riferendosi all'invito all'unanimità rivolto dall'onorevole Sapienza Giuseppe all'Assemblea, non crede che esso sia necessario. L'Assemblea, infatti, non può e non deve dimenticare che è stata votata ad unanimità una mozione, mediante la quale si prendeva atto del principio dell'immunità parlamentare per i deputati regionali. Essa ha, inoltre, approvato un regolamento, nel quale è prevista la istituzione di una Commissione parlamentare per le autorizzazioni a procedere; tale Commissione è stata istituita e si è già occupata di varie richieste pervenute all'Ufficio di Presidenza. Quale componente di essa, può assicurare che le pratiche sono state espletate, e si augura che vengano poste al più presto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE assicura che saranno poste all'ordine del giorno della prossima sessione ordinaria.

STABILE, proseguendo, rileva che, comunque, nessuno può dubitare dell'intendimento unanime dell'Assemblea di voler sostenere il diritto all'immunità parlamentare per i propri componenti, e ciò sia perchè questo non può essere disgiunto dal potere legislativo ad essa conferito sia perchè tutela e potenzia la autonomia della Regione. Stima, inoltre, che, per raggiungere tale fine, si debba chiedere il concorso e la solidarietà di tutti deputati siciliani al Parlamento nazionale.

Ha appreso, infatti, con dolore, che un deputato nazionale — purtroppo, siciliano, ma,

che i trapanesi non vogliono riconoscere come loro concittadino, poichè non ha mai avuto stabile residenza in quella città, ma ha invece, fatto una vita più o meno allegra a Roma — ha osato sabotare ancora una volta la autonomia siciliana, scagliandosi contro la istituzione dell'Alta Corte per la Sicilia. Tale uomo, che deve essere considerato quale figlio degenero della Sicilia, ha osato financo affermare che i siciliani non hanno più simpatia per l'autonomia.

DANTE precisa che tale uomo risponde al nome di Virgilio Nasi.

RUSSO aggiunge che è deputato del Fronte democratico popolare. (*Vivissime proteste a sinistra*)

STABILE è lieto che i colleghi del settore di sinistra mostrino di non sentire alcuna solidarietà verso un uomo che ha offuscato le tradizioni gloriose del padre e che non deve essere considerato come un siciliano.

Ribadisce, quindi, che i senatori e i deputati nazionali di origine siciliana devono, se hanno un cuore siciliano e se scorre nelle loro vene sangue siciliano, unirsi ai deputati regionali nella difesa della Sicilia, adoperandosi nel far sì che venga riconosciuta loro l'immunità parlamentare, poichè essa è uno dei requisiti di tutela e di potenziamento dell'autonomia.

Conclude, esprimendo la solidarietà del Gruppo liberale nell'azione che sarà svolta al riguardo.

DANTE ha appreso la notizia dolorosa dell'arresto del collega Cortese mentre stava per iniziare una conversazione ai microfoni di radio Catania. Ebbe, per un momento, la tentazione di modificare il suo programma e di lanciare un grido di allarme. E' pentito di non averlo fatto, perchè il suo primitivo sentimento di dolore è stato successivamente avvelenato.

E' subito accorso a Palermo, appena ricevuto l'invito, per partecipare alla riunione della Commissione per le autorizzazioni a procedere. Sottolinea, anzi, che dal verbale di tale riunione risulta la sua convinzione del diritto incontestabile dell'Assemblea siciliana ad avere l'immunità parlamentare per i suoi membri, nonchè la sua protesta per il fatto che un Ministro abbia ritenuto opportuno interferire nella questione, mediante una circolare diretta agli organi del pubblico ministero, che ancora ne dipendono. (*Dissensi*)

COSTA osserva che tali organi non dipendono più dal Ministro.

DANTE replica che essi dipendono ancora

dal Ministro, perchè, nonostante sia stato sancito dalla Costituzione che tutti i Magistrati, di qualsiasi ramo e grado e qualunque funzione rivestano, sono indipendenti, tale principio non è stato realizzato, non essendo stato ancora approvato il nuovo ordinamento giudiziario. Quando il vigente ordinamento sarà modificato secondo i principi sanciti dalla Costituzione, allora tutti gli organi della Magistratura saranno svincolati dalla loro attuale inaccettabile soggezione gerarchica.

PRESIDENTE osserva che la Costituzione prevale su qualsiasi legge. (*Applausi a sinistra*)

DANTE replica che la Costituzione è fatta per il legislatore, ma non per i cittadini né per i giudici, poichè essa rappresenta soltanto il lievito da cui scaturisce la legislazione. (*Dissensi e proteste a sinistra*)

Proseguendo, ricorda che in quella riunione della Commissione per l'autorizzazione a procedere, alla quale parteciparono deputati di tutti i Gruppi parlamentari, fu pure inserito a verbale, a richiesta dell'onorevole Pompeo Colajanni, che l'arresto dell'onorevole Gino Cortese costituiva un pericolo ed una insidia per l'autonomia. Però, mentre allora poteva anche condividere tale affermazione, deve ora protestare, perchè di essa se ne è fatto un motivo di speculazione politica. (*Proteste e commenti ironici a sinistra*)

A tal proposito, vuol ricordare che gli stessi esponenti dei partiti di sinistra hanno affermato potervi essere una Assemblea regionale anche senza immunità parlamentare. Gli onorevoli Li Causi, Bonfiglio e Taormina, i quali hanno dato un contributo positivo alla elaborazione dello Statuto siciliano, hanno, infatti, espressamente contestato, in seno alla Consulta regionale, che i deputati alla futura Assemblea regionale potessero aver diritto all'immunità parlamentare; mentre il professore Di Carlo, consultore democristiano, affermava il contrario.

Non intende, comunque, muovere addebiti alle opinioni allora espresse da tali autorevoli deputati di sinistra, anche se gli onorevoli Taormina e Li Causi ebbero ad insistere per più sedute perchè fosse negata all'Assemblea regionale la potestà legislativa. (*Vivaci proteste e commenti a sinistra*)

TAORMINA osserva che l'immunità è conseguenza fatale e necessaria della potestà legislativa, e che il resto non interessa. (*Commenti - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

DANTE ribadisce che, come ha affermato pubblicamente a mezzo della stampa, l'onore-

vole Taormina, quale consultore regionale, voleva che all'Assemblea fosse negata la potestà di legiferare. (*Vivaci proteste a sinistra*) È pronto, qualora fosse necessario, a produrre nella prossima seduta i verbali della Consulta regionale.

COLAJANNI POMPEO osserva che si deve fare il processo al 'presente e non al passato. (*Vivaci commenti - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

DANTE ha voluto ricordare tale precedente molto recente, per dare la prova che coloro i quali oggi sostengono che il negare l'immunità parlamentare costituisca un pericolo per la autonomia siciliana, ritenevano, in sede di Consulta regionale, che l'Assemblea potesse funzionare anche senza che i deputati godessero di tale prerogativa. (*Vivaci proteste a sinistra*)

TAORMINA precisa che veniva discussa la potestà legislativa e non l'immunità parlamentare, il che è diverso. (*Commenti*)

DANTE contesta, quindi, che si tratti di una questione di vita o di morte per l'Assemblea, ritenendo che l'immunità parlamentare, più che per una garanzia effettiva, occorra per il prestigio dell'Assemblea stessa; è questo il motivo per cui il suo Gruppo parlamentare si batte e si batterà con dignità, con coscienza e senza sottintesi. (*Dissensi e proteste a sinistra*)

TAORMINA sottolinea che trattasi, invece, di garanzia e non di prestigio, poichè questo significa privilegio, mentre l'immunità è un diritto che consegue necessariamente al riconoscimento della potestà legislativa: in ciò consiste, a suo avviso, l'errore dell'onorevole Dante e di quanti la pensano come lui.

DANTE, riferendosi, quindi, all'azione svolta, al riguardo, dal Governo regionale, pone in evidenza che il Presidente della Regione, avendo subito trasmesso al Presidente dell'Assemblea, appena venutone a conoscenza, copia della circolare del Ministro Grassi ai procuratori generali della Repubblica, ed in particolare a quelli della Sicilia, in cui si affermava un'opinione che arrecava serio pregiudizio alla dignità dell'Assemblea, avrebbe potuto considerare esaurito il suo compito, poichè non spettava a lui difendere il prestigio e la dignità dell'Assemblea, trattandosi di un fatto che riguardava questa e non il Governo. (*Commenti e discussioni a sinistra*) L'onorevole Alessi non solo richiamò la particolare attenzione del Presidente dell'Assemblea sul grave pericolo che incombeva sui membri del Parlamento siciliano, ma riuni immediatamente la Commissione per gli studi legislativi della Pre-

sidenza della Regione, contribuendo, con la sua saggezza e la sua esperienza giuridica, alla formulazione delle contro-deduzioni che furono inviate al Ministro Grassi.

Circa la presunta dipendenza gerarchica del Governo regionale da quello centrale, attribuisce importanza decisiva al fatto che la circolare del Ministro Grassi non è stata inviata al Presidente della Regione; ciò nonostante, questi, appena venutone a conoscenza, si premurava di segnalare la questione al Presidente dell'Assemblea e si affrettava a formulare le contro-deduzioni da rimettere al Ministro. Nè tale sua azione può essere ritenuta intempestiva, poichè la circolare fu diramata nel mese di luglio, mentre erano ancora in corso i lavori della precedente sessione parlamentare, e l'arresto dell'onorevole Cortese avvenne ad un mese di distanza. (*Commenti*)

Dopo avere così lumeggiato l'azione svolta dal Governo regionale, si chiede quale sia stata l'azione svolta dall'opposizione, ed in particolare che cosa abbia fatto il partito politico al quale appartiene il deputato arrestato. A tal riguardo, afferma che è stato ripreso il solito sistema di speculazione politica. (*Vivaci proteste a sinistra*) Infatti, mentre l'onorevole Cortese languiva nella galera, la stampa di sinistra iniziava una bassa campagna di odio e di veleno, intessuta di personalismi contro lo onorevole Alessi che veniva definito «traditore» e «affossatore dell'autonomia» e che veniva accusato di aver fatto eseguire l'arresto per «odio elettorale contro il giovane deputato eletto nel suo feudo di Caltanissetta».

Non comprende, quindi, come possa levarsi oggi dai banchi dell'opposizione l'invito alla concordia ed all'unione in difesa del collega arrestato, dopo che l'ambiente è stato avvelenato da una simile campagna di odio. Condivide, comunque, tale necessità di concordia e di unione; ma ritiene anzitutto necessario che ognuno assuma le proprie responsabilità. (*Vivaci proteste a sinistra - Scambio di impetive - Richiami del Presidente*)

Accenna, quindi, alle note mozioni presentate alla Camera dei deputati dagli onorevoli Berti, Nasi e Sansone, appartenenti all'estrema sinistra. Ha assistito a quella seduta, non in qualità di «osservatore inviato dall'Assemblea regionale» — come certa stampa ha insinuato, senza poi pubblicare la nota di smentita da lui inviata al riguardo —, ma come semplice spettatore, poichè, trovandosi a Roma, ha voluto recarsi, dato che si trattava di una questione che riguardava la sua terra ed il Parlamento del quale fa parte.

In quella occasione, l'onorevole Nasi, fra gli applausi del settore di sinistra, osò affermare che la Regione siciliana rappresenta

«una tremenda sovrastruttura creata dalla Democrazia cristiana nello Stato», una specie di «tumore» che ha una «burocrazia superiore a quella di tutti i Ministeri», «che ha portato il malcostume», perchè «in ogni Assessorato si fa mercimonio e simonia». (*Commenti*)

ADAMO IGNAZIO protesta, affermando che è proprio questa la speculazione politica.

DANTE aggiunge che quelle affermazioni suscitarono le proteste dei deputati democristiani, i quali hanno rinfacciato all'onorevole Nasi che dimostrava di essere un siciliano degenero. (*Applausi al centro - Proteste a sinistra*)

TAORMINA protesta per la speculazione politica che si tenta di fare, attribuendo al Blocco del popolo la responsabilità di quanto è stato affermato dall'onorevole Nasi.

DANTE replica che questi, comunque, non accennò all'immunità parlamentare dei deputati regionali.

Poichè, però, le mozioni avevano una certa relazione tra loro, pensò che i tre deputati si fossero diviso il compito e che di essa dovesse parlare l'onorevole Sansone, anch'egli appartenente al settore di sinistra.

TAORMINA lo ammette; precisa, però, che l'onorevole Nasi è spiritualmente democratico cristiano.

ALESSI, Presidente della Regione, ricorda all'onorevole Taormina che Nasi era capolista del Fronte popolare sia in campo nazionale che in campo regionale.

TAORMINA invita l'onorevole D'Antoni a pronunziarsi sulla concezione politica dell'onorevole Nasi.

D'ANTONI, Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare, precisa che il Fronte democratico popolare lo ha accolto nelle sue fila.

ALESSI, Presidente della Regione, aggiunge che Nasi non ebbe voti in Sicilia, e che la elezione si deve al fatto che il Fronte democratico popolare lo pose come capolista, in modo da farlo beneficiare dei «resti». Ritiene, quindi, che tale suo intervento alla Camera rappresenti un «colpo di bile» in odio all'autonomia regionale, per la sua *débâcle* elettorale. (*Commenti*)

DANTE, proseguendo, riferisce che neanche l'onorevole Sansone si occupò della questione dell'immunità parlamentare.

COSTA osserva che in quella seduta non si discuteva soltanto tale argomento.

DANTE aggiunge che l'onorevole Sansone si limitò ad enumerare una serie di delitti verificatisi in Sicilia, desumendoli dalla cronaca di un giornale indipendente dell'Isola e facendone una indecorosa confusione, poichè ha citato come delitti politici alcuni delitti che gli risulta, invece, essere stati a fondo passionale, essendosene personalmente occupato nell'esercizio della sua professione.

Ebbe così modo di constatare, con dolore, che ancora una volta si tentava di fare, con le menzogne, una speculazione politica ai danni della Sicilia. Ciò lo indusse, l'indomani, a fare le sue rimostranze all'onorevole Sansone, illustre avvocato napoletano, ed a fargli notare che, se avesse consultato la cronaca di un qualsiasi quotidiano di Napoli, avrebbe potuto trovare altrettanti delitti. (*Commenti*)

Riferisce, quindi, che in quella seduta, dopo l'onorevole Sansone, prese la parola l'onorevole Berti, il quale si limitò ad affermare che, a suo avviso, dovesse spettare l'immunità parlamentare ai deputati all'Assemblea regionale, ma nessun argomento giuridico addusse per sostenere tale tesi, pur avendo avuto la possibilità di desumerli dalla nota inviata al Ministero dell'interno dal Presidente Alessi, qualora avesse avuto l'accortezza di consultarla, al fine di difendere con successo e dignità il buon diritto dei deputati siciliani.

SEMERARO osserva che l'onorevole Berti, comunque, ha affermato il suo punto di vista. Invita l'onorevole Dante a riferire che cosa abbiano detto in quella occasione i deputati democristiani. (*Commenti - Scambio di invettive - Richiami dal Presidente*).

DANTE replica che non vuol fare il processo a nessuno.

SEMERARO ribatte che finora lo si è fatto soltanto nei confronti dei deputati di sinistra, nonostante che questi siano stati gli unici ad intervenire in favore dell'immunità parlamentare. (*Animati commenti*)

DANTE ha voluto fare tale processo, perché da esso emerge la responsabilità e la malafede dei partiti di sinistra. (*Vivissime proteste a sinistra*)

SEMERARO osserva che al Governo vi è la Democrazia cristiana e che la ben nota circolare è stata inviata da un Ministro democristiano. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

DANTE replica che il risentimento delle sinistre è dovuto al fatto che è stato messo «il dito sulla piaga».

SEMERARO ribatte che la piaga, invece, è nella Democrazia cristiana. (*Animata discussione nell'Aula - Scambio di invettive - Richiami del Presidente*)

DANTE osserva che l'Assemblea regionale avrebbe dovuto elevare, concordemente, una dignitosa protesta; se ciò non è avvenuto, non si può attribuirne la responsabilità alla Democrazia cristiana o ad altri partiti.

COSTA ribatte che il suo Gruppo ha presentato, a tal fine, una mozione, ed afferma che gli altri Gruppi, qualora la condividano, possono ben votarla. Non comprende, quindi, perché si debba continuare a lottare contro i «mulinelli a vento».

DANTE chiede al settore di sinistra se gli attacchi contro il Presidente della Regione — che è stato financo accusato da certa stampa di essersi recato a prender consigli dal bandito Giuliano — non avvilliscano il prestigio e la funzione dell'autonomia molto più gravemente di quanto non abbia fatto il Ministro Grassi con la sua circolare. (*Proteste vivissime a sinistra*)

COSTA protesta per tali esagerazioni, affermando che quanto riferito dall'onorevole Dante non risponde a verità.

DANTE ribatte che ciò è vero, tanto che il Presidente Alessi ha presentato formale querela contro quel giornale, per diffamazione.

SEMERARO afferma che sarà dimostrato a chi siano da attribuire in realtà le responsabilità politiche.

DANTE replica che, ove si volessero ricercare le responsabilità, tutti coloro che hanno avuto parte attiva in questo primo periodo di esperimento autonomistico dovrebbero recitare il *mea culpa*, poichè il diritto dei deputati regionali alla immunità avrebbe ben potuto essere, consacrato nello Statuto regionale, alla cui elaborazione parteciparono anche rappresentanti dei partiti di sinistra. Ribadisce, comunque, che se è vero che c'è stata una ingerenza del Governo centrale nel territorio della Regione, tale da costituire un'offesa, anche indiretta, ai componenti dell'Assemblea, il Governo regionale ha tutelato il prestigio e la dignità di questa col semplice fatto di aver subito investito della questione l'Assemblea, attraverso il suo Presidente. Né il Governo ha inteso, in tal modo, declinare le sue responsabilità, ma attribuirle a colui che le aveva: in ciò poteva ben esaurirsi il suo compito, mentre ha poi svolto, per suo conto, l'azione a tutti nota.

Conclude, pertanto, affermando che, qualora i deputati di sinistra vogliano realmente la concordia e l'unità d'azione, devono pronunziare quella parola di resipiscenza e di

plauso per l'operato del Governo che il Gruppo democristiano ha il diritto di attendersi da loro. (*Applausi e molte congratulazioni dal centro e dalla destra*)

CACOPARDO, per mozione d'ordine, rileva che la discussione ha assunto un andamento accentuatamente polemico, soprattutto in rapporto alle accuse mosse dalla stampa contro la Presidenza della Regione. Osserva, quindi, che sarebbe stato più logico se la relazione sull'azione svolta dal Governo fosse stata fatta dal Presidente della Regione e non dall'onorevole Dante.

A suo avviso, la discussione deve avere un tono pacato, ed orientarsi su dati di fatto positivi. Il Governo e gli ambienti parlamentari centrali hanno, infatti, dimostrato di seguire, nella questione di cui trattasi, un orientamento tale da indurre l'Assemblea regionale a pronunziarsi anch'essa. Poichè, peraltro, è stato chiamato in causa il Governo regionale, sarebbe stato più opportuno che coloro che hanno chiesto la convocazione straordinaria o il Presidente dell'Assemblea o il Presidente della Regione, ciascuno per la parte che lo riguarda, avessero esposto all'Assemblea i dati di fatto sui quali era necessario che si sviluppasse la discussione, onde evitare che questa si iniziasse con inconcludenti atteggiamenti polemici.

BONFIGLIO osserva che, appunto per tale ragione, avrebbe dovuto discutersi la mozione.

PRESIDENTE fa notare all'onorevole Cacopardo di aver esposto, all'inizio della seduta, quale sia stata l'azione svolta dal Governo prima e dopo l'arresto dell'onorevole Cortese.

CACOPARDO non era presente all'inizio della seduta. Riduce, comunque, la sua mozione d'ordine ad una raccomandazione perché la discussione proceda serena, evitando più che sia possibile ogni accentuazione polemica.

ALESSI, *Presidente della Regione*, riferendosi alla mozione con la quale l'onorevole Cacopardo lo invitava a dare delle comunicazioni all'Assemblea, conferma quanto è stato in precedenza esposto dal Presidente e dichiara che il Governo prenderà la parola a conclusione della discussione. Osserva, però, che lo onorevole Cacopardo avrebbe dovuto rilevare che a questa hanno finora partecipato deputati della maggioranza mentre nessuno di coloro che hanno chiesto la convocazione della Assemblea per discutere su un argomento specifico ha parlato né pare abbia intenzione di parlare; per cui il Governo non può, ancora, esprimere il suo pensiero.

PAPA D'AMICO ritiene veramente doloroso che il vivace ed invincibile temperamento siciliano abbia determinato, senza che ce ne fosse una vera ragione, delle correnti di attrito con carattere antipaticamente personalistico, che, seppure superficiali, hanno allontanato la Assemblea dall'obietto per il quale era stata convocata in seduta straordinaria. Non condivide l'opinione espressa da qualche precedente oratore, che si tratti di una questione di formale prestigio, poichè — a suo avviso — si tratta, invece, di una questione di sostanziale garanzia. È evidente, infatti, che nè dallo Statuto regionale nè dalla Costituzione dello Stato è specificatamente attribuita l'immunità parlamentare ai deputati regionali.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che è prevista dallo Statuto, per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni.

PAPA D'AMICO intendeva riferirsi all'immunità parlamentare nel senso più ampio; ricorda, però, che le leggi costituzionali, al pari di tutte le altre leggi, devono essere interpretate non soltanto nelle parole, ma nello spirito. Pertanto, poichè la potestà legislativa attribuita alla Regione siciliana non è simile a quella conferita alle altre Regioni, comprendendo essa la potestà legislativa assoluta ed esclusiva su ben 18 materie, non ritiene ammissibile che degli uomini, i quali abbiano, per mandato popolare, la facoltà di emettere soltanto loro determinate leggi, non siano tutelati nell'esercizio delle loro funzioni, non siano svincolati nel modo più assoluto da qualsiasi ingerenza del potere esecutivo. Ove ciò non fosse, la maggioranza dell'Assemblea potrebbe essere artificiosamente costituita, poichè il potere esecutivo potrebbe, in un determinato momento, sottrarre all'Assemblea stessa un certo numero di deputati, alterando di conseguenza i risultati di una votazione che potrebbe avere per oggetto una materia di sua competenza esclusiva. Ribadisce, pertanto, che, sia per lo spirito della legge costituzionale sia per le ragioni fondamentali che hanno indotto ad attribuire alla Regione il potere esclusivo di legiferare su talune materie, i membri dell'Assemblea regionale devono godere dell'immunità parlamentare.

Dopo aver reso omaggio al Governo regionale per avere agito in conformità a quanto era stato stabilito dall'Assemblea e per avere inviato una nota di protesta, forte di argomenti giuridici e vibrante di passione e di interessamento politico, presenta il seguente ordine del giorno che, a suo avviso, racchiude in forma succinta il pensiero e, soprattutto, la volontà che ha animato e che anima l'Assemblea su tale questione:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerato che col voto del 20 giugno 1947, l'Assemblea regionale siciliana, sulla base degli articoli 42 dello Statuto della Regione siciliana, 13 ed 81 del D.L.L. 13 marzo 1946, n. 74, 1 del D.L.C.P.S. 6 dicembre 1946, n. 456, dalla cui correlazione risulta sancito il diritto alla immunità dei componenti dell'A.R.S., deliberò ad unanimità la istituzione della Commissione permanente per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere;

considerato che tale voto e la interpretazione delle norme di legge succitate trovarono accoglimento presso gli organi di giustizia nella prassi giudiziaria seguita nella Regione sino al 23 agosto 1948, data in cui venne, a carico di un deputato della Regione, eseguito mandato di cattura senza previa richiesta della necessaria autorizzazione a procedere;

Riafferma

che compete ai deputati dell'A.R.S. il diritto all'immunità riconosciuto dall'ordinamento giuridico dello Stato e dipendente dell'appartenenza di essi ad un organo legislativo autonomo, e

Confida

nel pieno riconoscimento di tale diritto da parte di tutti gli organi dello Stato».

PAPA D'AMICO, DRAGO, CACOPARDO, MONTEMAGNO, STARRABBA DI GIARDINELLI, VERDUCCI PAOLA, BONGIORNO GIUSEPPE, GIOVENCO, BENEVENTANO, SCIFO, GIGANTI INES, ROMANO GIUSEPPE, BONAJUTO, RUSSO, ARDIZZONE, CASTORINA.

PRESIDENTE fa appello alla concordia ed invita l'Assemblea tutta a dimenticare i rancori che possono dividerla ed a votare ad unanimità l'ordine del giorno Papa D'Amico, in modo da affermare, di fronte al Governo centrale, il diritto dei membri dell'Assemblea regionale all'immunità parlamentare. Invita, pertanto, i presentatori della mozione a ritirarla, in maniera da poter affermare, con unica votazione, i diritti della Sicilia di fronte ai suoi nemici. (*Commenti e proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO dichiara che si impone una discussione sul problema fondamentale, che è di natura politica. (*Vivace discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

ARDIZZONE osserva che, nella questione di cui trattasi, s'impone l'unanimità.

CACOPARDO, avendo in animo di concludere il suo discorso aggiungendo il suo allo invito testé rivolto dall'onorevole Presidente

dell'Assemblea, perchè si arrivi ad un voto unanime senza tener conto né di un particolare linguaggio rispetto ad un altro né di una particolare predilezione della forma, ritiene necessario affermare, preliminarmente, che condivide il contenuto della mozione presentata da alcuni deputati del Blocco del popolo. A suo avviso, infatti, non vi si trova traccia di quelle discordanze o polemiche verificatesi circa la responsabilità di questo o quel gruppo politico nell'avere più o meno difeso energicamente un diritto fondamentale dell'Assemblea. Invita, però, i firmatari della mozione a considerare che non avrebbe alcuna importanza la maggiore o minore energia delle parole o la forma di mozione o di ordine del giorno in cui potrà essere concretata la deliberazione dell'Assemblea, qualora l'azione politica dei singoli gruppi parlamentari non assumesse, finalmente, una linea decisa di demarcazione di responsabilità fra coloro che hanno avuto il mandato di rappresentare il popolo siciliano all'Assemblea regionale ed i partiti politici a cui essi appartengono. Nessun partito politico nazionale, infatti, salvo una momentanea concordanza di opinioni con i deputati regionali, ha finora manifestato all'Assemblea Costituente, prima, e al Parlamento nazionale, poi, di essere solidale, sia pure su una sola questione, con il punto di vista — che è stato sempre conforme alla lettera e allo spirito dello Statuto — dell'Assemblea regionale; i vari partiti politici hanno, anzi, dimostrato, e confermano ancora una volta, di essere avversi all'autonomia siciliana.

Pertanto, prima di passare alle considerazioni di carattere politico — che, a suo avviso, hanno forse importanza maggiore — ritiene necessario mettere brevemente in evidenza gli argomenti di ordine giuridico che suffragano la tesi della Regione.

Riferendosi alla interpretazione dello spirito della legge ed all'accenno ai sommi principii che governano le Assemblee legislative ed i loro fini, fatto dall'onorevole Papa D'Amico, osserva che, nel caso in ispecie, esiste anche la norma di legge, che ha valore e contenuto costituzionale, nonostante l'arzigogolo di bassa natura e di ordine puramente letterale addotto dal Ministro Grassi per contestare la immunità ai deputati regionali. Il Ministro, nella sua circolare, ha sostenuto che non possa farsi riferimento all'articolo 81 della legge per la elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, richiamata dall'articolo 42 dello Statuto siciliano, poichè essa è stata estesa alla elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana con un provvedimento legislativo del Capo provvisorio dello Stato che non ha valore dal punto di vista costituzionale. Infatti,

secondo il Ministro Grassi, dopo l'entrata in vigore della Costituzione — di cui tali signori mostrano sempre il massimo rispetto, salvo poi a violarla, come è dimostrabilissimo, quasi quotidianamente — è cessata la validità di qualsiasi regime transitorio eventualmente istituito da una norma di legge emanata dal potere esecutivo, che poteva avere il carattere di una norma legislativa comune, e quindi anche di quel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato; per cui non rimarrebbe che applicare l'articolo 122 della Costituzione, che limita l'immunità alle opinioni espresse ed ai voti dati dai deputati regionali nell'esercizio delle loro funzioni.

Osserva, però, che quando si tratta di una legge costituzionale, e cioè di una legge che determina le garanzie fondamentali per il cittadino, per il suo rappresentante in seno alla Assemblea legislativa e per l'uomo di Governo, è necessario distinguere il contenuto sostanziale della norma dalla fonte dalla quale la medesima promana.

Lo Statuto siciliano fu, infatti, approvato con un provvedimento legislativo emanato da un Governo di transizione, che costituiva lo unico organo legiferante dello Stato, in una epoca in cui, non vigendo più lo Statuto albertino ed essendo stata abbattuta la costituzione corporativa, si doveva realizzare la nuova Costituzione; per cui lo stesso Governo ha dovuto emanare una legge che regolasse le modalità di elezione dei deputati all'Assemblea Costituente nonché i compiti di questa ultima. Il Governo centrale aveva, pertanto, anche il potere di emanare leggi sostanzialmente costituzionali, salvo la eventuale revisione di esse da parte dell'Assemblea Costituente. L'articolo 42 dello Statuto siciliano fa, appunto, espresso riferimento all'articolo 81 della legge elettorale politica, emanata in quella epoca, con il quale veniva sancito, per i deputati all'Assemblea Costituente, il diritto all'immunità parlamentare.

Rileva, in proposito, l'eccessivo formalismo della mentalità italiana, specie in materia costituzionale, rispetto agli altri popoli civili, i quali, per lunga pratica, hanno affermato una forma di democrazia mai violata, senza avvertire il bisogno del « pezzo di carta scritto », che sancisca determinate norme, quando queste rispondano a principi generali, eguali per tutti, che regolano l'ordinamento costituzionale perché esprimono una concezione democratica dell'ordinamento giuridico dello Stato.

Il Governo italiano ha, comunque, ritenuto necessario inserire nella legge elettorale politica l'articolo 81, che ha sostanzialmente contenuto costituzionale e che promana da una fonte a quell'epoca capace di emanare leggi anche di natura costituzionale.

Il Capo provvisorio dello Stato, unico organo legiferante a quell'epoca, ha poi convocato, con un suo decreto, i comizi per la elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana, e, richiamandosi all'articolo 42 dello Statuto, ha esteso ai deputati siciliani le disposizioni della legge elettorale politica vigente per i deputati all'Assemblea Costituente. Si vorrebbe ora obiettare che tale provvedimento abbia esteso ai deputati siciliani soltanto le disposizioni di carattere formale e non già anche la norma relativa all'immunità parlamentare. Deve, però, rispondere che la legge succitata regola tutta la materia concernente le funzioni, lo stato giuridico, le attribuzioni del deputato nonché il diritto del medesimo di accedere alla carica attraverso un determinato procedimento elettorale. Poiché nessuno ha mai posto in dubbio che le disposizioni succitate regolino nello stesso modo tanto lo *status* dei deputati nazionali quanto quello dei deputati all'Assemblea siciliana, devesi — a suo avviso — concludere che la legge elettorale vige totalmente per ambedue i Parlamenti e che, in particolare, l'articolo 81 non può essere separato dagli altri articoli della legge che lo contiene. Nè ha, comunque, importanza il fatto che tale interpretazione sia stata favorita dal caso o corrisponda ad un particolare criterio del legislatore. La legge ha, infatti, un suo contenuto logico indipendente dall'intenzione del legislatore: è, pertanto, chiaro che, nel momento in cui venivano estese ai deputati siciliani le disposizioni della legge elettorale politica, compreso lo articolo 81, si intendeva praticamente colmare una lacuna esistente nello Statuto siciliano. Nè ha importanza ricercare a chi in proposito competa la responsabilità; poiché, di fronte ad una situazione giuridica che deve essere interpretata, si deve affermare che, oltre all'argomento a cui si è riferito, relativo al collegamento letterale fra le varie norme richiamate, esiste un principio di logica giuridica che scaturisce dalla struttura stessa dello Statuto siciliano; principio che, come ha affermato l'onorevole Papa D'Amico, costituisce un corollario innegabile per qualunque giurista, conseguendo esso alla esistenza di un corpo legislativo, la cui autonomia, nel caso in ispecie, è ancor più avvalorata e garantita dalla Corte costituzionale speciale creata dallo Statuto per la Sicilia.

Si riserva di sviluppare in seguito tale concetto, poiché esiste, a suo avviso, un piano di azione del Governo centrale, tendente a svuotare di contenuto l'Assemblea siciliana.

Rileva, comunque, che, se è vero che la facoltà legislativa dell'Assemblea regionale, nell'ambito delle materie attribuite alla sua competenza esclusiva, è intangibile, in quan-

to nessun organo dello Stato può ingerirsi o sconfinare nel campo di tali attribuzioni, è altrettanto vero che l'Assemblea siciliana ha il contenuto di organo legislativo primario e cioè di Parlamento. Pertanto, con l'estensione della legge elettorale politica ai deputati all'Assemblea regionale, si intese riconoscere un principio che, peraltro, scaturisce dalla natura stessa dell'Assemblea, che è indubbiamente un organo legislativo autonomo.

Poichè si è detto anche che lo Statuto siciliano doveva essere coordinato, afferma che al coordinamento non può essere attribuito altro significato che quello di un crisma formale, conferito attraverso la nuova fonte di diritto costituzionale, e cioè l'Assemblea Costituente, ad una legge che già aveva, di per se stessa, contenuto costituzionale. Pertanto, allorchè, attraverso il coordinamento, è stato riconosciuto allo Statuto siciliano il carattere di legge costituzionale dello Stato, si è inteso attribuire tale carattere anche a tutti i principi ed a tutte le norme che, in base ad una sua particolare disposizione, fossero state da esso assorbiti direttamente o con la cooperazione dell'unica fonte legislativa allora esistente in Italia. Cosicchè, se è stato coordinato l'articolo 42 dello Statuto, che richiama la legge elettorale politica, ed in base a tale legge sono state fatte le elezioni ed è stato stabilito lo stato giuridico dei deputati regionali, devesi ammettere che così come è norma costituzionale la norma assorbente, altrettanto lo è la norma assorbita. (*Approvazioni*) Definisce, pertanto, le argomentazioni del Ministro Grassi — *absit injuria verbis* — « argomentazioni da avvocato di conciliazione ». (*Commenti*)

Passa, quindi, alle considerazioni di ordine politico, che non ritiene meno importanti di quelle di ordine giuridico, perchè si è detto che i deputati regionali — che vengono considerati quasi alla stregua di consiglieri provinciali o, peggio, comunali — pretendono, in base ad un semplice cavillo, l'immunità che appartiene, invece, ai deputati al « sommo » Parlamento nazionale. (*Commenti*)

TAORMINA invita l'oratore a non usare simili espressioni ironiche nei riguardi del Parlamento italiano, che rappresenta anche la Sicilia.

CACOPARDO replica che è libero di usare le espressioni che crede, così come l'onorevole Taormina è libero di non condividere le sue opinioni.

Rileva, quindi, che, se il Ministro Grassi ed i membri del Governo centrale nonché i deputati al Parlamento nazionale avessero sollevato la questione di cui trattasi soltanto per

ragione di carattere giuridico, l'allarme suscitato dal passo compiuto dal Governo italiano che ha determinato l'arresto del deputato Cortese potrebbe sembrare un po' esagerato, poichè sarebbe facile risolvere una discordanza di opinioni di ordine giuridico, laddove non esistessero ragioni profonde di ordine politico. Ciò sarebbe tanto più facile, in quanto la famosa Commissione dei Diciotto — così come i colleghi avranno avuto la possibilità di rilevare nelle *Tavole di raffronto degli Statuti speciali regionali*, compilate ad opera di un egregio funzionario dell'Assemblea regionale, l'avv. Giovanni Montesanti, — nonostante si fosse battuta ad oltranza per menomare lo Statuto nella sua parte fondamentale relativa ad interessi economici che riguardavano particolarmente i componenti della Commissione medesima, volle chiarire, nel testo di Statuto da essa proposto in sostituzione di quello vigente, che ai deputati al Parlamento siciliano spettasse la stessa immunità prevista dalla Costituzione per i deputati nazionali. La questione oggi sollevata dal Governo centrale era, dunque, così importante che la Commissione dei Diciotto — forse per dare lo «zuccherino» alla Sicilia — l'aveva spontaneamente inserita nel suo progetto di Statuto. Da ciò deduce che non si tratta di una semplice divergenza di opinioni su una tesi giuridica dibattuta in sede di interpretazione della legge, bensì di un piano preordinato, tendente a stroncare la possibilità di esistenza del Parlamento siciliano. Credé, quindi, superfluo ripetere gli argomenti brillantemente esposti dall'onorevole Papa D'Amico, il quale ha posto in evidenza l'importanza, dal punto di vista politico, che i deputati regionali godano dell'immunità loro spettante, poichè l'incidente verificatosi non si esaurisce in se stesso, ma si deve considerare nell'insieme delle azioni predisposte dagli organi centrali ai danni della autonomia regionale.

In proposito, l'onorevole Dante ha fornito informazioni preziose sulle opinioni espresse al Parlamento nazionale da vari deputati, alcuni dei quali, purtroppo, siciliani.

Ma non ha tanto importanza ciò che abbiano potuto dire singoli deputati quanto le conclusioni, invero molto semplici, alle quali è pervenuto il Parlamento italiano. Si chiede, a tal riguardo, come possa ammettersi che un corpo politico responsabile abbia potuto trascurare l'importanza politica del problema, astenendosi dal pronunciare la propria opinione, per lo specioso principio che trattasi di questione rimessa al magistrato. Ciò lo induce a considerare con amarezza come ancora — in Italia — imperi il malecostume che è sistema comune a tutti i ceti dirigenti italiani, quale è quello di rendere omaggio formale

alla legge costituzionale per poi tradirla nella sua sostanza. (*Approvazioni a sinistra*) Non intende, con ciò, partecipare alla polemica dei deputati del Blocco del popolo con i democristiani, che, essendo contingente, potrebbe non avere in avvenire alcuna importanza. Anche in altra epoca, infatti, sono state emanate circolari del genere di quella Grassi, tra le quali alcune che portavano la firma — se non era — dell'onorevole Togliatti, il quale ha perfino ordinato una inchiesta, per censurare il giudizio di un magistrato giudicante.

TAORMINA precisa che tale inchiesta aveva carattere democratico.

CACOPARDO replica che l'inchiesta non aveva carattere democratico, poiché essa era a carico di un magistrato, il pretore di Messina, il quale aveva assolto con formula piena un indipendentista dalla imputazione di violazione della legge di pubblica sicurezza. L'allora Ministro Guardasigilli non si è lagnato della assoluzione, ma ha fatto addebito al magistrato giudicante, poiché la formula assolutoria avrebbe dovuto essere, secondo lui, quella dubitativa.

Pur non potendo stabilire se il caso di cui trattasi rientri in un piano preordinato di carattere politico o costituisca, invece, la estrinsecazione di un normale potere della magistratura, ricorda, però, che in alcuni processi per omicidio la responsabilità fu estesa a centinaia di persone, mentre l'arma con la quale era stato consumato il reato era una sola. Ciò si è verificato, anche quando gli organi ai quali era affidata la tutela del cittadino erano rappresentati da uomini di tutti i partiti. Deve, quindi, trarne la convinzione che in Italia non si riesce ancora ad uscire dalla illegalità e che la responsabilità di ciò grava su di tutti, poiché a manomettere lo Statuto sono concordi uomini di ogni colore politico. (*Applausi*)

E' questo il motivo per cui ha affermato che l'unica azione utile, perché l'attuale stato di cose possa modificarsi, non può consistere in una mozione o nelle parole più o meno misurate dalla medesima contenute, bensì nella energica azione politica che i deputati regionali devono compiere presso gli organi centrali dei propri partiti, allorchè i rappresentanti dei medesimi attentino alla integrità dello Statuto siciliano.

Si associa, pertanto, all'esortazione rivolta dal Presidente dell'Assemblea, ed afferma che, pur condividendo in ogni singola proposizione la mozione presentata dal Blocco del popolo — come i rilievi ancor più gravi da lui fatti dimostrano — voterà a favore dello ordine del giorno Papa D'Amico, poiché com-

prende l'inutilità e l'inopportunità di usare un tono particolarmente aspro di polemica.

Non ha, per lui, rilevanza stabilire da quale settore politico può venire l'eccesso polemico, né intende, comunque, suggerire maggiore moderazione di un linguaggio la cui franchezza condivide. Ha voluto soltanto evitare che l'attuale discussione possa fare apparire, nelle sue sfumature, che i vari Gruppi politici siano divisi, mentre ciascuno, nella sua coscienza, può, invece, riconoscere che rappresentanti di tutti i partiti sono stati contrari all'autonomia, così come è stato dimostrato in occasione del voto di sfiducia dato al Governo regionale democristiano, quando si è discussa in Assemblea la questione del coordinamento dello Statuto. Ricorda, tra lo altro, l'accanimento di Einaudi nell'avversare l'istituto regionale, e si augura che, data la alta carica che lo stesso oggi ricopre, e che richiede la massima obiettività, non insista in tale suo atteggiamento.

Conclude, pertanto, esortando tutti i deputati dell'Assemblea alla concordia nelle parole e nell'azione politica che dovrà essere svolta per assicurare una decorosa esistenza al Parlamento siciliano, con l'assunzione di tutti i poteri che alla Regione appartengono e che, purtroppo, non sono stati ancora conseguiti. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

TAORMINA chiede che la seduta venga sospesa per alcuni minuti.

BONFIGLIO chiede di parlare, prima della eventuale sospensione, per dichiarazione di voto.

SCIFO fa notare che si è ancora in sede di discussione e non già di dichiarazioni di voto.

BONFIGLIO ricorda, anzitutto, che l'Assemblea, dopo aver riconosciuto, con voto unanime, l'identità del contenuto dell'ordine del giorno, con il quale è stata convocata l'Assemblea, in seduta straordinaria, e della mozione sullo stesso argomento presentata dal suo Gruppo, ha, con una successiva votazione, deliberato che la mozione stessa dovesse essere discussa nella successiva seduta.

Pur non intendendo muovere alcun appunto al Presidente, non può fare a meno di notare che, in conseguenza di quelle votazioni, il Presidente avrebbe dovuto sospendere la seduta e rinviarla al giorno successivo.

Invece, si è discusso sull'ordine del giorno già superato dal voto dell'Assemblea, nell'intento di pervenire ad un voto che precluderebbe, ovviamente, la discussione della mozione e che impedirebbe di giungere a quella necessaria unanimità di tutti i settori, con tomo paterno invocato anche dal Presidente del-

l'Assemblea. I deputati del Blocco del popolo sono, pertanto, costretti ad astenersi dal votare l'ordine del giorno Papa D'Amico, in quanto si ripromettono di discutere la loro mozione e di invocare dall'Assemblea un voto unanime sulla medesima. (*Commenti al centro e a destra*)

VERDUCCI PAOLA osserva che, in conseguenza di tale atteggiamento, la maggioranza sarà costretta, domani, ad astenersi dal votare la mozione.

BENEVENTANO fa osservare che l'onorevole Bonfiglio ha chiesto la parola soltanto per dichiarazione di voto.

BONFIGLIO chiede, quindi, ad evitare che l'Assemblea si divida e che non si consegua il risultato della unanimità da tutti auspicato, che il Presidente interPELLI l'Assemblea se intenda soprassedere alla votazione dell'ordine del giorno Papa D'Amico, per abbinare lo svolgimento a quello della mozione, salvo a riproporre il voto sull'ordine del giorno stesso dopo che sarà stata discussa la mozione. (*Proteste dal centro*)

Concludendo, ribadisce che, ove tale richiesta non venga accettata, il suo Gruppo sarà costretto ad astenersi dal votare l'ordine del giorno Papa D'Amico. (*Commenti*)

COSTA fa rilevare il carattere conciliante della proposta dei deputati del Blocco del popolo, che consente, con la comune buona volontà, di abbinare nella prossima seduta lo svolgimento della mozione e dell'ordine del giorno.

COLAJANNI POMPEO afferma che, ove tale proposta non fosse accettata, sarebbe evidente la volontà di precludere la discussione della mozione, e cioè delle responsabilità più gravi. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

DANTE ricorda che l'attuale discussione è stata impostata — conformemente all'impegno preso — su un ordine del giorno notificato a tutti i deputati.

Rileva, quindi, che i deputati del Blocco del popolo, al momento di concludere la discussione con la votazione dell'ordine del giorno Papa D'Amico, non vogliono votarlo dopo che essi stessi hanno sostenuto che la mozione è uguale all'ordine del giorno.

COLAJANNI POMPEO nega che la mozione e l'ordine del giorno siano identici e chiede se l'onorevole Dante creda proprio di parlare a dei ragazzini. (*Vivace discussione nella Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

DANTE non ritiene che l'Assemblea possa essere privata del diritto di trarre le conclusioni di un dibattito al quale hanno partecipato tutti i Gruppi. Chiede, pertanto, che lo ordine del giorno Papa D'Amico venga posto ai voti.

PRESIDENTE osserva che, sostanzialmente, le proposte sono due: quella dell'onorevole Bonfiglio, per la quale l'Assemblea dovrebbe soprassedere alla votazione dell'ordine del giorno, e l'altra dell'onorevole Dante, il quale ha chiesto che l'ordine del giorno Papa D'Amico venga posto ai voti a conclusione dell'attuale dibattito.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, fa osservare che lo stesso onorevole Bonfiglio ha parlato per dichiarazione di voto, e che, pertanto, la votazione deve intendersi già in atto. (*Discussione nell'Aula*)

PRESIDENTE dichiara che, trattandosi di una questione di puntiglio, dovrà attenersi strettamente al regolamento.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dopo aver ricordato che è stata chiesta e disposta la chiusura della discussione, afferma che il Governo deve indubbiamente fare le sue dichiarazioni prima che si proceda alla votazione.

Non intende entrare nel merito della questione specifica posta dall'onorevole Bonfiglio relativamente alla compatibilità della votazione da compiere nell'attuale seduta con la eventuale votazione che dovrebbe aver luogo domani. Deve, però, osservare che non è esatto quanto ha affermato l'onorevole Bonfiglio, e cioè che l'Assemblea avrebbe riconosciuto, attraverso una votazione, l'identità tra la mozione del Blocco del popolo e l'ordine del giorno dell'odierna seduta straordinaria. (*Vivissime-proteste a sinistra*) Ha, infatti, votato sul quesito posto dal Presidente, consacrato a verbale, circa la correlazione esistente fra ordine del giorno e mozione e non già circa la pretesa identità: il che è ben diverso. Il Governo, al riguardo, ha espresso la sua opinione, dichiarando che non avrebbe potuto votare contro, poiché era indubbia la relazione fra l'ordine del giorno e l'oggetto della mozione. Ciò non importava, però, una questione regolamentare e cioè che, discutendosi oggi sul primo, fosse necessario discutere anche la seconda. (*Commenti e proteste a sinistra*)

COSTA precisa che è stata riconosciuta la identità del contenuto dell'ordine del giorno e della mozione. Giudica, quindi, le dichiarazioni dell'onorevole Alessi un gioco di parole che può essere facilmente scoperto rileg-

gendo il resoconto stenografico. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

ALESSI, Presidente della Regione, ha posto una questione di principio e di ordine strettamente giuridico; prega, pertanto, l'onorevole Costa di non scambiare le questioni giuridiche con i « giochi di parole ».

COSTA insiste nel richiedere che si dia lettura del resoconto stenografico.

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste, invita coloro che interrompono, a consentire che l'onorevole Alessi possa esprimere il suo pensiero.

COLAJANNI POMPEO chiede se l'onorevole La Loggia abbia, per caso, assunto le funzioni di Presidente dell'Assemblea.

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste, si è limitato a rimbeccare le interruzioni che non possono costituire, in ogni caso, il monopolio di un solo settore. (*Proteste a sinistra - Richiami del Presidente*)

ALESSI, Presidente della Regione, si limiterà, comunque, ad alcune brevi dichiarazioni, al solo scopo di attestare la solidarietà del Governo con l'Assemblea nella questione di cui trattasi.

L'opinione del Governo è, infatti, nota sia attraverso la stampa sia attraverso i documenti che sono stati, persino, studiati dalla competente Commissione dell'Assemblea, sia infine, attraverso la relazione fatta dal Presidente dell'Assemblea stessa, all'inizio della seduta. Altrettanto nota è l'azione svolta dal Governo, anche se da qualche settore misconosciuta.

Non gli rimane, quindi, che ribadire, a conclusione della odierna discussione, l'opinione già espressa dal Governo — che coincide sostanzialmente con la tesi giuridica sostenuta dagli onorevoli Papa, D'Amico e Cacopardo — e sottolinearne l'azione finora svolta.

Il Governo regionale concorda con l'Assemblea, non soltanto perché ne è l'espressione più viva, per cui un dissenso in questo campo non avrebbe mai potuto consentire ai componenti del Governo di mantenere la propria carica, ma soprattutto perché ritiene che la opinione espressa dall'Assemblea attraverso il suo voto abbia fondamento giuridico. Esso risulta non già da quell'articolo dello Statuto che garantisce ai deputati regionali lo esercizio della funzione parlamentare attraverso la immunità per le opinioni ed i voti espressi nell'ambito dell'Assemblea, ma da un'altra disposizione di legge che, richiamata dall'articolo 42 dello Statuto — che può ben considerarsi una norma in bianco, — ha

sanzionato la immunità, attraverso l'estensione all'Assemblea regionale della legge elettorale politica vigente per l'Assemblea Costituente. Deve, quindi, elevare la sua protesta contro certa stampa, la quale ha affermato che l'Assemblea regionale si era attribuita un diritto senza avere la capacità legislativa di farlo. L'Assemblea, infatti, non si è attribuita il diritto all'immunità, ma lo ha reperito nell'ordinamento giuridico, cioè nel diritto positivo esistente, e si è preoccupata di regolarlo, di renderlo azionabile attraverso la competente Commissione.

La sua protesta è diretta alle insinuazioni di quei politici e di quei giuristi che, occupandosi variamente del problema per lo più sostenendo la tesi contraria alla Regione — si sono indugiati a svalutare l'opera della Regione, quasi che la medesima, non avendo il senso del limite della sua responsabilità, avesse sconfinato in usurpazioni che non darebbero certamente né decoro né il conforto del pubblico consenso al corpo legislativo siciliano.

Si è affermato, infatti, che l'Assemblea regionale, con un gesto di impazienza ed approfittando della situazione non chiara esistente prima della promulgazione della Costituzione repubblicana, con leggerezza e quasi giocando con le norme essenziali della vita civile, si sia accaparrato il diritto alla immunità. Protesta contro tutta una campagna di stampa: Assemblea regionale e Governo regionale e, in sostanza, la Sicilia — anche indipendentemente dall'istituto autonomistico che la regge — sono stati fatti oggetto di un ludibrio continuo, di una superfetazione continua, di una falsificazione continua della loro attività senza che, salve rare ed encomiabili eccezioni, la stessa stampa siciliana abbia validamente reagito. Anzi, talvolta, tale campagna è stata favorita dalla complicità di qualche giornalista siciliano preoccupato soltanto di scrivere articoli scandalistici, anche se questi danno poi luogo ad interpretazioni ed affermazioni false in seno al Parlamento nazionale o a vociferazioni del tutto gratuite, come — ad esempio — quella recente, secondo la quale « questa spagnolesca Assemblea regionale, questo spagnolesco Governo della Regione si sarebbe attribuito circa un miliardo per spese di rappresentanza e ricevimenti, facendo in tal modo indegno uso del pubblico danaro, invece di destinarlo alle opere della riforma agraria e del riscatto sociale ». Ecco perchè, dal suo banco, trae da ciò occasione per invocare una maggiore solidarietà e sensibilità della stampa siciliana attorno alla Regione, al lavoro degli organi che la rappresentano ed all'unità degli intenti.

Anche in merito al problema di cui trattasi, infatti, la Regione ha agito con serenità e-

sponendo il suo punto di vista che va oltre la semplice interpretazione della legge, poichè non interessa stabilire se la norma espressa sia stata omessa per disattenzione o noncuranza, dato che la volontà del legislatore si evince non dalla lettera, ma dallo spirito della legge che ha sostanzialmente sancito il diritto della Regione.

E' indubbio che anche la Costituzione dello Stato, succedita al provvedimento di estensione all'Assemblea regionale delle norme elettorali vigenti per l'Assemblea Costituente, non compromise il diritto della Regione già sancito in una norma anch'essa di carattere costituzionale. L'estensione della succitata legge elettorale non poteva essere limitata alle norme regolanti il semplice procedimento elettorale, poichè, se con essa sono state estese ai deputati dell'Assemblea regionale tutte le condizioni di eleggibilità e di incompatibilità stabilito per le elezioni del Parlamento nazionale, al contempo devansi intendersi estese ai deputati regionali le prerogative con le quali la legge stessa ne presidiava le funzioni. Tale legge regolava, quindi, lo stato giuridico dei deputati regionali siciliani. Ne alle due eccezioni espressamente stabilite dal provvedimento di estensione è stata aggiunta — come avrebbe potuto farsi, qualora lo si fosse voluto — una terza, relativa all'applicabilità dell'articolo 81. (*Approvazioni*)

Non ritiene, pertanto, dubitabile, nonostante la discordanza di talune opinioni giuridiche manifestate anche da parte di molti siciliani, che il vigente ordinamento giuridico italiano sancisca l'immunità per i deputati all'Assemblea regionale.

Il Governo è, quindi, d'accordo con l'Assemblea non soltanto per le ragioni esposte dalla maggioranza, ma anche per la ferma posizione dallo stesso assunta.

Riferendosi, quindi, all'azione svolta al riguardo dal Governo regionale, esprime il suo rammarico per il fatto che l'opposizione abbia insistito nel tentativo poco simpatico di tradire la verità, falsificando alcuni dati di fatto che risultano insussistenti e addirittura contrastanti con i documenti dal Governo stesso trasmessi direttamente all'Assemblea e riassunti successivamente in un preciso comunicato alla stampa.

Non raccoglie, in proposito, la insinuazione — che l'opposizione avrebbe dovuto ribadire in Assemblea — circa pretesi interessi del Presidente della Regione a perseguitare un deputato, perché sa di non avere nemici in Assemblea né mai potrà averne, anche se taluno gli sarà nemico per suo conto. (*Applausi dal centro e dalla destra*) Sarebbe stato indegno, per un uomo rivestito d'autorità, e per un siciliano che è uomo d'onore, ricorrere ad

un mezzo ignobile contro un collega investito della responsabilità del mandato parlamentare. (*Applausi dal centro e dalla destra*) Non avrebbe avuto, comunque, la facoltà né la possibilità di disporre del potere giudiziario. Si è insinuato che a ciò sarebbe stato indotto dall'insuccesso elettorale del suo partito nel suo collegio di Caltanissetta, nonostante che egli fosse Presidente della Regione. Rileva, però, che da quando ha la ventura di sedere al suo posto — che è di servizio più che di prestigio — il settore politico al quale egli appartiene ha registrato, nelle elezioni dello scorso autunno, il raddoppio dei suoi voti rispetto a quelle regionali, ed ha quintuplicato tale risultato nelle ultime elezioni politiche. Non avrebbe potuto desiderare di più né poteva essere disilluso di tale successo; hanno fatto bene, quindi, i colleghi della minoranza a non sfiorare l'argomento in Assemblea, in un certo senso, anzi, gli rincresce che lo abbia sfiorato il collega ed amico Dante per una difesa che, personalmente, non avrebbe ritenuuta nemmeno necessaria.

Prosegue, quindi, affermando che il Governo, come tale, ha agito in termini di responsabilità ed ha fatto, anzi, molto più di quello che aveva il dovere di fare, ponendosi in una situazione che avrebbe potuto determinare le critiche dell'Assemblea, perchè esso non è il tutore dell'Assemblea; è questa che può ben chiamarsi tutrice di quello: la forza dell'Assemblea è, infatti, ben maggiore di qualsiasi governo che essa stessa nomina ed abbatte. Ciò nondimeno, poichè il 23 luglio ebbe conoscenza di una circolare del Ministro, diretto ai Procuratori generali, agli Avvocati generali ed agli organi del Pubblico Ministero dei distretti giudiziari della Sicilia, ma non comunicata né al Governo né all'Assemblea regionale, si affrettò ad inviarne copia al Presidente di quest'ultima.

A tal riguardo, ha il dovere di smentire ufficialmente e con piena responsabilità, di fronte all'Assemblea, quanto è stato pubblicato da qualche giornale circa pretese trattative e discussioni precedentemente intercorse fra Governo centrale e regionale, perchè mai il Ministro Guardasigilli, né oralmente né per iscritto, ha messo in discussione — a quanto gli risulta — la questione dell'immunità parlamentare, salvo che ciò non l'abbia fatto direttamente con l'Assemblea all'insaputa del Governo regionale. L'unico documento era, quindi, la circolare, che personalmente, mentre i lavori parlamentari erano ancora in corso, si affrettò a comunicare al Presidente dell'Assemblea — come questi ha ricordato — con particolare solennità ed impegno, e cioè non burocraticamente, ma per il tramite di un Assessore che è segretario della Giunta regionale,

essendo appunto convinto della gravità del documento che importava iniziative immediate. Per porre, anzi, l'Assemblea in grado di conoscere tempestivamente l'avviso del Guardasigilli, ha inviato immediatamente copia del documento venuto in suo possesso, precisando che non aveva avuto il tempo di trarre le conclusioni giuridiche dall'esame della questione, di cui aveva già investito l'organo di assistenza legislativa della Presidenza della Regione, perchè desse il suo parere e formulatesse una nota di protesta. Avrebbe potuto attendersi ben altre critiche; poichè non compete al Presidente della Regione ma all'Assemblea tale disamina e tale replica, si sarebbe dovuta esaminare la esaurienza dell'iniziativa del Governo regionale o la eventuale compromissione della posizione dell'Assemblea. Comunque, anche tale nota è stata tempestivamente da lui comunicata all'Assemblea, durante i lavori parlamentari. Deve, pertanto, protestare contro coloro che hanno affermato, pur essendo in possesso dei documenti e pur conoscendo i comunicati del Governo regionale, «che il Presidente della Regione aveva la circolare nelle sue mani e la sottraeva volutamente all'Assemblea.» E' avvenuto, invece, esattamente il contrario, per cui ha chiesto ed ottenuto — com'era suo diritto — la testimonianza del Presidente dell'Assemblea, il quale ne ha fatto oggetto di una sua particolare intervista, intesa a chiarire quei fatti che oggi, nelle sue comunicazioni introduttive, ha confermato.

Riferisce, quindi, che il Ministro Grassi non ha risposto alla nota del Governo. Ignora, peraltro, se contemporaneamente ne siano state inviate da parte del Consiglio di Presidenza dell'Assemblea o se la Commissione per le autorizzazioni a procedere abbia preso delle iniziative per suo conto, in difesa del diritto contestato.

Ebbe notizia dell'arresto dell'onorevole Cortese, mentre si trovava fuori Palermo e, nella stessa notte, chiese con fonogramma al Questore di Palermo di precisargliene i motivi, perchè, ove si fosse trattato di semplice «fermo», se ne sarebbe dovuto disporre immediatamente il rilascio. Il Questore di Palermo gli rispose che non aveva preso al riguardo alcuna iniziativa, poichè l'arresto era avvenuto ad opera del Questore di Caltanissetta. Telefonò subito negli stessi termini a quest'ultimo, il quale gli rispose, però, di aver agito in qualità di ufficiale di polizia giudiziaria e, quindi, alle esclusive dipendenze degli organi della Magistratura. Domandò, allora, per quali motivi ed in base a quali ordini l'Autorità giudiziaria avesse proceduto; gli fu immediatamente risposto che l'ordine proveniva dal Procuratore generale della Corte di appello di Cal-

tanissetta. Smentisce, a tal proposito, che in quella Procura generale siano avvenuti movimenti nella Magistratura — così come è stato scritto —, al fine di preparare tale arresto, perchè quel Consigliere istruttore presso la Corte di appello di Caltanissetta che ha emesso il mandato risiede a Caltanissetta da circa due anni ed il Procuratore generale da circa 30 anni. E' falso, quindi, che il Presidente della Regione abbia influito circa pretesi trasferimenti o movimenti di magistrati, sui quali, peraltro, non avrebbe avuto né il diritto né la possibilità di interloquire.

Dopo aver esaminato la copia del mandato di cattura, che gli fu recapitata nella notte stessa, a seguito di sua richiesta, a mezzo di un motociclista, telegrafò subito al Procuratore generale della Corte d'appello di Caltanissetta, chiedendogli se avesse esaminato o meno la pregiudiziale della necessaria autorizzazione a procedere da parte dell'Assemblea. Quel Procuratore generale gli rispose di avere esaminata la questione dell'immunità, e di non ritenere che essa ricorresse nella fattispecie, conformemente al parere già espresso dal Ministro Grassi nella ben nota circolare.

Inviò, quindi, immediatamente al Ministro, per telegrafo, una sua protesta motivata, sostanziata da argomentazioni giuridiche sulle quali ha inteso il parere di altri giuristi, chiedendo la sospensione degli effetti di quella circolare. Alla risposta, sempre telegrafica, del Ministro, il quale insisteva nel suo punto di vista e gli comunicava di avere rimesso la decisione della questione all'Autorità giudiziaria, volle, per ultimo, rinnovare la sua protesta, insistendo nella richiesta di sospensione del procedimento penale a carico dello onorevole Cortese.

Questa è stata, in sintesi, l'attività svolta dal Governo regionale — nonostante non avesse alcun obbligo di tutelare i membri dell'Assemblea — in relazione ai fatti verificatisi, dolorosi invero, poichè è convinto che nessun deputato abbia potuto desiderare che l'Assemblea si riunisse per trattare una simile questione.

Concludendo, dichiara, a nome del Governo, di condividere pienamente l'ordine del giorno Papa D'Amico, e si associa alla emozionata esortazione del Presidente dell'Assemblea, affinchè, almeno per questo grave problema, si attui la concordia degli animi, al di fuori da ogni spirito polemico e fazioso, poichè oggi è necessario agire con fermezza, con dignità, con indipendenza, ma anche con senso politico, onde dimostrare che l'Assemblea costruisce e non disfa né si isterilisce inutilmente nella polemica, volendo affermare il suo diritto non soltanto per questi ma per tutti i giorni avvenire dell'autonomia si-

ciliana. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

BONFIGLIO ricorda di avere avanzato la proposta di sospendere e rinviare alla seduta di domani la votazione sull'ordine del giorno. (*Proteste dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE rinnova la sua esortazione perché si raggiunga l'unanimità, evitando le astensioni.

Comunica, quindi, che, per la votazione dell'ordine del giorno, gli è pervenuta una richiesta di appello nominale, che non può essere accolta, in quanto i richiedenti sono 10 e non 15, come prescritto dal regolamento.

FRANCHINA chiede che si voti, anzitutto, sulla sospensiva proposta dall'onorevole Bonfiglio.

PRESIDENTE pone ai voti la proposta di sospensiva.

(*E' respinta*)

BONFIGLIO dichiara che il suo Gruppo si asterrà dal votare l'ordine del giorno Papa D'Amico, per i motivi già esposti nella sua precedente dichiarazione di voto.

PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Papa D'Amico ed altri.

(*E' approvato*)

La seduta termina alle ore 23.

La seduta è rinviata a domani, venerdì 24 settembre alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

— Svolgimento e discussione della mozione Montalbano ed altri sulla immunità parlamentare spettante ai deputati all'Assemblea regionale siciliana.